

**DOSSIER**  
GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI

**TERREMOTO**

## L'urlo della terra



Rivista della Fondazione Missio • Poste Italiane S.p.a. • Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/RM • Euro 2,50  
In caso di mancato recapito, restituire all'ufficio di PT ROMA ROMANINA previo addebito

**ATTUALITÀ**

America Latina: Brasile,  
il grande ritorno di Lula

**FOCUS**

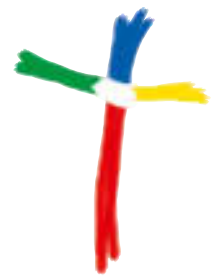
Quartiere Pilastro,  
Bologna rinasce in periferia

**VITA DI MISSIO**

Haiti, sostieni il progetto  
per il Centro Kay Chal

# Popoli e Missione

Fondazione Missio  
Direzione nazionale delle  
Pontificie Opere Missionarie



Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
Tel. 06 6650261 - Fax 06 66410314  
E-mail: segreteria@missioitalia.it

## MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA

Trib. Roma n. 302 del 17-6-86. Con approvazione ecclesiastica.

**Editore:** Fondazione di religione MISSIO

**Direttore responsabile:** GIANNI BORSA

**Redazione:** Miela Fagiolo D'Attilia (coordinatore redazionale), Paolo Annechini, Ilaria De Bonis, Chiara Pellicci.

**Segreteria:** Emanuela Picchierini, popoliemissione@missioitalia.it; tel. 06 6650261 - 06 66502678; fax 06 66410314.

**Redazione e Amministrazione:** Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

**Abbonamenti:** abbonamenti@missioitalia.it; tel. 06 66502632; fax 06 66410314.

**Hanno collaborato a questo numero:** Massimo Angeli, Chiara Anguissola, Valerio Bersano, Ivana Borsotto, Loredana Brigante, Franz Coriasco, Carmelo Dotolo, Dionella Faoro, Stefano Femminis, Aurelio Gazzera, Raffaele Iaria, Beppe Magri, Paolo Manzo, Pierluigi Natalia, A.P., Marco Pagnello, Giovanni Rocca.

**Progetto grafico e impaginazione:** Alberto Sottile

**Foto di copertina:** Sfolati del terremoto nella città turca di Kahramanmaraş. (Foto: Shigeki Tao / Yomiuri / Lo Yomiuri Shimibun via AFP).

**Foto:** Sergio Lima/AFP, Jose Cabezas / AFP, Alberto Pizzoli / AFP, Essa Ahmed/AFP, Marco Longari / AFP Files / AFP, Mark Boulton / Biosphoto / Biosphoto Tramite AFP, Roberto Schmidt / AFP, Hassan Ali Elmi / AFP, Aamir Qureshi / AFP, Tiziana Fabi/AFP, Media Vaticani/AFP, Paolo Annechini, Archivio Caritas, Archivio Missio, Marta Aspesi, Stefania Casturà, Ilaria De Bonis, Facebook Missione di Speranza e Carità, Facebook Loredana Vigni, Dionella Faoro, Flaminia Giovanelli, Isabella Maiolo, Ministero de Cultura de la Nación, Sam Valadi, Palacio do Planalto, Parlamento europeo, Ricardo Patiño, sito MABASTA, Luisa Letizia Scaccabaroz.

**Abbonamento annuale:** Individuale € 25,00; Collettivo € 20,00; Sostenitore € 50,00; Estero € 40,00.

### Modalità di abbonamento:

- Versamento sul C.C.P. 63062327 intestato a *Missio* o bonifico postale (IBAN IT 41 C 07601 03200 000063062327)
- Bonifico bancario su C/C intestato a *Missio Pontificie Opere Missionarie* presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)

### Stampa:

Graffietti Stampati - S.S. Umbro Casentinese km 4,5 - Montefiascone (VT)  
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.

### Presidente:

S.E. Mons. Giuseppe Satriano

### Direttore:

Don Giuseppe Pizzoli

### Vice direttore:

Tommaso Galizia

### Tesoriere:

Gianni Lonardi

- **Missio – adulti e famiglie**  
(Pontificia Opera della Propagazione delle Fede)
- **Missio – ragazzi**  
(Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria)
- **Missio – consacrati**  
(Pontificia Unione Missionaria)

Segretario nazionale: Don Valerio Bersano

### Pontificia Opera di San Pietro Apostolo

Segretario nazionale: Tommaso Galizia

### Missio – giovani

Segretario nazionale: Giovanni Rocca

### Centro unitario per la formazione missionaria - CUM (Verona)

Direttore: Don Marco Testa



Mensile associato alla FeSMI e all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana.

Chiuso in tipografia il 21/02/23

Supplemento elettronico di Popoli e Missione:  
[www.popoliemissione.it](http://www.popoliemissione.it)

### Trattamento dei dati – regolamento UE 679/2016

Il Titolare del Trattamento dei Dati è la Fondazione di Religione Missio (via Aurelia 796 – 00165 Roma): [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it).  
Informativa privacy completa: [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)

## CON I MISSIONARI A SERVIZIO DEI PIÙ POVERI:

- Offerte per l'assistenza all'infanzia e alla maternità, formazione dei seminaristi, sacerdoti e catechisti, costruzione di strutture per le attività pastorali, acquisto di mezzi di trasporto.
- Offerte per la celebrazione di Sante Messe, anche Gregoriane.

*Conto corrente postale n. 63062855 intestato a: Missio - Pontificie Opere Missionarie*

*Conto corrente bancario presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)*

- Eredità, Lasciti e Legati

La Fondazione MISSIO, costituita il 31 gennaio 2005 dalla Conferenza Episcopale Italiana, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (Gazzetta Ufficiale n. 44 del 22 febbraio 2006), è abilitata a ricevere Eredità e Legati anche a nome e per conto delle Pontificie Opere Missionarie.

Informazioni: amministrazione (tel. 06 66502629; fax 06 66410314; E-mail: [amministrazione@missioitalia.it](mailto:amministrazione@missioitalia.it)).

# Testimoni di vita, oltre il martirio



di **DON GIUSEPPE  
PIZZOLI**

*Direttore Fondazione Missio*

**I**l Messaggio di papa Francesco per l'Ottobre missionario scorso, concentrava l'attenzione sulle ultime parole di Gesù agli apostoli prima della sua ascensione al cielo: «Di me sarete testimoni» Queste parole esplicitano quel mandato missionario che è costitutivo della Chiesa, ed è da queste stesse parole di Gesù che ripartiamo per la nostra riflessione per la Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri.

Nella tradizione cristiana tutti i battezzati sono chiamati ad essere testimoni di Gesù, del Vangelo e della propria fede, in ogni circostanza. Ce lo ricorda l'evangelista Matteo, nel contesto del primo invio dei discepoli in missione, quando essi si trovavano ancora nel tempo della "formazione" e non potevano avere coscienza piena della loro missione. Gesù li manda ad annunciare ciò che, forse, non hanno ancora compreso pienamente, ma che possono annunciare, così come lo hanno ascoltato da lui: «Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze» (Mt 10,27). Fin da questa prima esperienza di missione, Gesù istruisce gli apostoli perché siano coscienti delle reazioni che dovranno affrontare: essi si troveranno a vivere questa testimonianza in ambienti ostili. «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate

dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani» (Mt 10,16-18). Di fronte alle maggiori ostilità, Gesù invita i suoi a non temere, a non arrendersi, a perseverare fino alla fine: «Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (Mt 10,21-22).

Per essere "testimoni" secondo il Vangelo è necessario, quindi, armarsi di "fedeltà" e "coraggio", senza paura di mettere in gioco la propria stessa vita o addirittura di "perderla": «Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,39). La perseveranza fino alla fine diventa la forma più alta della "testimonianza" ed è quella che noi chiamiamo in maniera più significativa, secondo la radice greca: "martirio". In questa luce il martirio non può essere visto come una sconfitta, ma come la vittoria più gloriosa. Possiamo comprendere questa apparente assurdità del "martirio", inteso come una "vittoria", soltanto alla luce del mistero della passione, morte >>

*(Segue a pag. 2)*



(Segue da pag. 1)

e risurrezione di Gesù Cristo. Nei racconti dei Vangeli, Gesù crocifisso viene schernito e considerato dagli uomini uno sconfitto. Ma san Paolo ci aiuta a rileggere il fatto alla luce della "fedeltà" di Gesù fino alla fine ed a comprendere come quella stessa fedeltà è generativa della nuova vita di Gesù nella risurrezione: «Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome» (Fil 2,8-9). Gesù per primo, accettando la via del Calvario, ha percorso la strada della testimonianza, perseverante e fedele, fino alla suprema forma del "martirio". Invita però anche ciascuno dei suoi discepoli a seguirlo e a perseverare fino alla fine: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. E nuovamente aggiunge: «Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà». (Mt 16,24-25)

Tutti gli apostoli sono coscienti che la loro testimonianza è credibile nella misura in cui essi hanno vissuto con Gesù, lo hanno realmente incontrato dopo la sua morte e risurrezione, ma soprattutto, perché hanno alimentato una profonda comunione con lui. Ciò appare evidente in particolare in occasione della scelta di colui che dovrà prendere il posto di Giuda: «Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione» (At 1,21-22).

Anche dopo Gesù, quando i testimoni oculari non c'erano più, e fino ai giorni nostri, la "tradizione cristiana" afferma che, per essere testimoni di Gesù risorto e del suo Vangelo, è necessario un saldo legame e una grande familiarità con lui, continuamente alimentata da intensa preghiera e profonda spiritualità. Certamente l'immensa schiera di santi e di martiri che la storia della Chiesa ci offre, danno prova di aver vissuto i loro giorni terreni in profonda comunione con Gesù risorto. □



# 6

## EDITORIALE

- 1** — **Testimoni di vita, oltre il martirio**  
*di don Giuseppe Pizzoli*

## PRIMO PIANO

- 4** — **Cristiani perseguitati**  
**Terrorismo endemico (soprattutto in Africa)**  
*di Pierluigi Natalia*
- 6** — **Violenze e diritti negati**  
**Nel mirino dei gruppi armati**  
*di Massimo Angeli*

- 8** — **News**

## ATTUALITÀ

- 10** — **Terremoto in Siria e Turchia**  
**Il nonsenso di una doppia distruzione**  
*di Ilaria De Bonis*
- 14** — **Il gigante dell'America Latina**  
**Grande ritorno per Lula (e per il multilateralismo)**  
*di Paolo Manzo*

## FOCUS

- 18** — **Bologna, missione in periferia**  
**Paradiso Pilastro, risorgere oltre il pregiudizio**  
*Testo e foto di Ilaria De Bonis*

## SCATTI DAL MONDO

- 22** — **Francesco in Africa, tra liberazione e profezia**  
**Dopo il viaggio apostolico**  
*A cura di Emanuela Picchierini*  
*Testo di Ilaria De Bonis*

## PANORAMA

- 26** — **Mercato dei fiori recisi**  
**Il lato dark delle rose africane**  
*di Ilaria De Bonis*

## DOSSIER

- 29** — **Giornata dei Missionari Martiri 2023**  
**Testimoni di Dio al servizio degli uomini**  
*di Giovanni Rocca, Chiara Pellicci, Ilaria De Bonis*



14

**MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ**

- 42 \_ **Intervista a Flaminia Giovanelli**  
**Papa Benedetto visto da vicino**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*
- 44 \_ **Ricordo di David Sassoli**  
**Europa: casa (di vetro) comune**  
*di A.P.*
- 46 \_ **Verso la Giornata Mondiale della Gioventù**  
**Da Asti verso Lisbona**  
*di Loredana Brigante*
- 47 \_ **Beatitudini 2023**  
**Biagio e il popolo dei poveri**  
*di Stefano Femminis*
- 48 \_ **Posta dei missionari**  
**Vedere per credere**  
*a cura di Chiara Pellicci*

**RUBRICHE**

- 50 \_ **Ciak dal mondo**  
**Nezouh**  
**Il cielo sopra Damasco**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*

**OSSERVATORI**

- MIGRANTES** PAG. 12  
**Risorse umane cercasi**  
*di Raffaele Iaria*
- CARITAS** PAG. 13  
**Gemellaggi e solidarietà**  
*di don Marco Pagnello*
- FOCSIV** PAG. 16  
**Essere costruttori di pace**  
*di Ivana Borsotto*

- 52 \_ **Libri**  
**Impariamo dagli invisibili**  
*di Chiara Anguissola*  
**Papa Francesco leader globale**  
*di Chiara Anguissola*
- 53 \_ **Musica**  
**Laetitia Zonzambé**  
**Delizie dal cuore dell'Africa**  
*di Franz Coriasco*

**VITA DI MISSIO**

- 54 \_ **Missio Giovani**  
**Tutto il materiale per animare la Giornata dei Missionari Martiri**  
*di Chiara Pellicci*
- 56 \_ **Missio Ragazzi**  
**Convegno nazionale e Agorà della Mondialità**  
*di Chiara Pellicci*



19



26

- 58 \_ **L'incontro dei missionari italiani in Brasile**  
**Più comunione, meno Chiesa clericale**  
*di Paolo Annechini*
- 60 \_ **Esperienze Cum**  
**Laici in missione, la formazione anzitutto**  
*di Beppe Magri*
- 61 \_ **Missio Giovani**  
**40 mln di persone vittime di tratta**
- MISSIONARIAMENTE**
- 62 \_ **Intenzione di preghiera**  
**Per le vittime di abusi**  
*di Valerio Bersano*
- 63 \_ **Insero PUM**  
**Prime comunità cristiane: fratelli, sorelle e sinodalità**  
*di Carmelo Dotolo*





# Terrorismo endemico (soprattutto in Africa)

di **PIERLUIGI NATALIA**  
*pierluiginatalia@tiscali.it*

**D**opo l'enfasi dei primi due decenni degli anni Duemila, la lotta al terrorismo sembra da tempo pressoché cancellata dalle priorità internazionali. Il che purtroppo non appare una conseguenza della minore rilevanza del fenomeno, tantomeno della sua sconfitta. Il terrorismo, infatti, ha assunto una dimensione quasi endemica in gran parte del mondo, soprattutto in alcune aree a rischio, dove è ormai diffuso come principale stru-

Tutt'altro che sconfitto, il fenomeno del terrorismo è diventato mondiale e oramai endemico.

A pagare il prezzo più alto resta l'Africa subsahariana, dove avviene quasi la metà dei decessi per atti di terrorismo violento, stando ai dati del *Global Terrorism Index 2022* dello Iep.

mento di destabilizzazione, speculando sul peggioramento delle condizioni delle popolazioni.

Dopo gli attentati negli Stati Uniti dell'11 settembre 2001, proprio la lotta

al terrorismo era stato il motivo addotto dalle potenze occidentali per scatenare guerre nel vicino e medio Oriente, dall'Iraq all'Afghanistan alla Siria, tutti Paesi iscritti in modo unilaterale se



Attentato del gruppo terroristico al-Shabaab a Mogadiscio, Somalia.

non arbitrario, in una lista di "Stati canaglia". Per non parlare della Somalia, dove uno Stato di fatto non esisteva più, ma erano e sono ancora rilevanti gli interessi stranieri. Quei teatri di guerra – che come dice papa Francesco con amara e dolorosa evidenza, si fa per produrre e vendere armi – sono tutt'altro che pacificati, ma l'attenzione e i relativi maggiori interessi economici ne hanno trovati altri, a partire dall'Ucraina. E come effetto secondario dell'individuazione del nuovo nemico pubblico "numero uno", in questo caso il presidente russo Vladimir Putin, si assiste al diradarsi dell'attenzione sulla presenza e attività di gruppi terroristici. La matrice pseudoreligiosa ne resta il principale pretesto autolegittimante e

non a caso le comunità cristiane e i religiosi missionari sono tra i principali bersagli delle violenze del fondamentalismo islamista che li addita come "fiancheggiatori" degli interessi occidentali. Ma lo schema vale per tutti, dagli attacchi in India a cristiani e musulmani da parte delle bande armate induiste, alla blasfema rivendicazione di difesa di presunti valori cristiani da parte dei cosiddetti suprematisti bianchi negli Stati Uniti.

E tanto per darsi una motivazione "nobile" rivendicano un'identità cristiana anche i gruppi di estrema destra europei, a cui alcuni fra i più autorevoli rapporti internazionali, come il *Te-Sat* di Europol e il *Global Terrorism Index* dell'*Institute for Economics and Peace* (Iep), attribuiscono l'aumento di attentati sul suolo europeo registrato nell'ultimo anno.

E c'è da aggiungere la matrice ideologica di molti governi di fatto dittatoriali che nelle identità religiose autentiche e nelle loro convinzioni di pace e di fratellanza universale individuano un ostacolo da estirpare per la propria affermazione totalitaria, con la conseguente indulgenza se non vera e propria complicità verso gli autori degli attentati contro le comunità dei credenti, a partire proprio da quelle cristiane.

Il fenomeno del terrorismo è mondiale, ma a pagare il prezzo più alto resta l'Africa subsahariana dove avvengono quasi la metà dei decessi in atti terroristici, sempre secondo i dati del *Global Terrorism Index 2022* dello Iep. Aldilà delle sigle – oggi le principali sono Stato islamico nell'Africa occidentale (Iswa) e *Jamaat nusrat al-islam wal muslimineen* (Jnim) attivi soprattutto nel Sahel e la somala al-Shabaab – è una conferma di come il terrorismo jihadista abbia concentrato e accresciuto

la propria azione nel continente. Al tempo stesso, mentre gli accordi in materia di antiterrorismo tra i governi dei Paesi africani, soprattutto nel Sahel, restano sulla carta, si assiste a strumentalizzazioni del fenomeno che spesso sfociano in comportamenti orribili. All'inizio di quest'anno, per fare solo l'ultimo esempio, ci sono state terribili e documentate rivelazioni di aborti imposti dall'esercito nigeriano alle donne incinte sottratte al controllo di Boko Haram e persino di uccisioni dei loro figli.

A questo si sommano i comportamenti delle potenze mondiali, decise a giocare anche in Africa la loro partita militare ed economica, spesso in modo inconfessabile. Secondo diverse inchieste, sempre nel Sahel, è il caso della Francia con quelle tra le sue ex colonie oggi non allineate agli interessi di Parigi. La sfida a Parigi arriva soprattutto dalla Russia, da tempo impegnata nel tentativo di sostituire la propria influenza a quella predominante francese (caso libico e vicende di Burkina Faso, Mali, Repubblica Centrafricana). Ma Francia e Russia non sono certo le sole potenze a confrontarsi in Africa. Gli Stati Uniti, in stretta connessione con la Gran Bretagna, sembrano decisi a contrastare la penetrazione accentuata della Cina nel continente, come al solito, purtroppo, anche aumentando le forniture di armi a diversi governi, sempre con la dichiarata motivazione di combattere il terrorismo.

Dichiarata e falsa. Di armi in Africa e nel mondo ce ne sono fin troppe, di acqua potabile, di cibo, di medicine, di cooperazione al vero sviluppo troppo poche. E il terrorismo non si sconfigge sparando, ma prosciugando le acque fetide nelle quali nuota. Si costruisce costruendo la pace. □



# Nel mirino dei gruppi armati

di **MASSIMO ANGELI**  
angelim@tiscali.it

**U**na domenica mattina come tante a Kasindi, una cittadina della Repubblica Democratica del Congo ai confini con l'Uganda. La comunità pentecostale è riunita in chiesa per la

funzione quando la deflagrazione di una bomba artigianale lascia in terra 17 persone più altre decine di feriti. Le prime notizie diramate dal governo congolese chiamano in causa i gruppi terroristi dell'*Allied Democratic Forces* (Adf), tristemente famosi anche per i rapimenti di donne ed i matrimoni im-

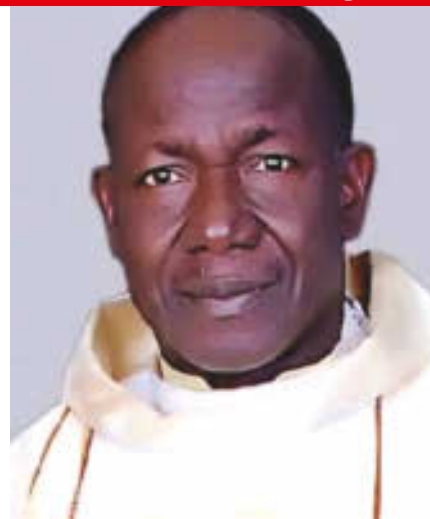
posti con i loro miliziani. Più tardi giungerà la nota ufficiale dell'ISIS (nella sua declinazione africana) a rivendicare l'attentato, ma non sarà certo questo a cambiare le cose per le vittime dell'esplosione. Stessa domenica mattina di gennaio scorso, a quasi quattromila chilometri di distanza: padre Isaac Achi è ucciso nella chiesa cattolica di San Pietro e Paolo a Kafin-Koro, in Nigeria, ed un altro religioso, padre Collins Chimuanya Omeh, rimane ferito mentre tenta di mettersi in salvo. Anche in

Preghiere per la Pasqua a Islamabad in Pakistan.





A fianco:  
Padre Isaac Achi, ucciso in  
Nigeria lo scorso gennaio.



questo caso, sapere che a bruciare vivo il sacerdote siano stati i gruppi affiliati a Boko Haram, ai Fulani, o che si sia trattato di un manipolo di sbandati, poco importa. Quello che importa è che l'assassinio dei cristiani in Africa, e non solo in Africa, sia una circostanza ormai troppo frequente.

«Nell'ultimo anno gli attacchi si sono intensificati, proprio per mano dei Fulani - ci aveva detto di recente suor Elvira Bonaccorsi, delle suore Domenicane di Santa Caterina, che in Nigeria

hanno sette comunità -. Questi sono meno noti del famigerato Boko Haram, ma ugualmente sanguinari e coperti dall'entourage del presidente Muhammadu Buhari, tanto che le sorelle non sanno mai se la sera torneranno a casa sane e salve».

Se il maggior numero di violenze contro i cristiani si registra in Africa, il Paese con il più alto tasso di persecuzione contro i cristiani risulta essere la Corea del Nord. Nella *World Watch List 2023*, la lista presentata a gennaio scorso dall'associazione *Open Doors*, è questo il luogo in cui i cristiani sono più discriminati e perseguitati. «La metodologia adottata per stilare la lista considera ogni sfera della vita dei cristiani - spiega Cristian Nani, direttore di *Open Doors Italia* -, il privato, la famiglia, la comunità, la chiesa, la vita pubblica e la violenza, ed è progettata specificamente per monitorare le strutture profonde della persecuzione, e non solo gli incidenti violenti». In Corea del Nord i cristiani non hanno alcuna libertà - si legge nel rapporto -. È quasi impossibile riunirsi o incontrarsi per pregare. Chi lo fa, deve farlo nella massima segretezza e con enormi rischi. «Una nuova legge contro il "pensiero reazionario" ha reso ancora più chiaro che essere cristiani o possedere una Bibbia costituisce un crimine grave, punito severamente». Se scoperti, infatti, i credenti vengono spediti nei campi di lavoro come prigionieri politici o uccisi sul posto. «La ragione di tale persecuzione estrema è che il cristianesimo viene percepito come una particolare minaccia per l'ideologia dittatoriale e per il barbaro regime del Paese. I cristiani sono visti come nemici sia del governo che della società».

Dal *report* di *Open Doors* risulta che sono 360 milioni i credenti che, nel

mondo, sperimentano un alto livello di persecuzione. Nell'ultimo anno sono stati uccisi 5.621 fedeli - di cui l'89% in Nigeria -; 2.110 le chiese o gli edifici cristiani attaccati - la metà dei quali in Cina -; 4.542 i fedeli arrestati e 5.259 quelli rapiti. Nella triste classifica dei Paesi più pericolosi, dopo la Corea del Nord troviamo la Somalia, lo Yemen, l'Eritrea, la Libia, la Nigeria, il Pakistan, l'Iran, l'Afghanistan ed il Sudan.

Il *report* mette anche in luce che stanno aumentando i Paesi che adottano il "modello cinese" di controllo centralizzato sulla libertà di religione, con l'uso massiccio della tecnologia. Russia, India, Myanmar, Malesia, Sri Lanka e diversi Stati dell'Asia Centrale stanno seguendo, infatti, il suo esempio. La Cina - mettono in rilievo i ricercatori di *Open Doors* -, sta cercando non solo di ridefinire i diritti umani esistenti (o di coniarne di nuovi).

Oppressione islamista (cosa ben diversa dalla religione islamica che non è violenta), nazionalismo religioso, antagonismo etnico, oppressioni tribali, regimi totalitari, intolleranza, paranoie dittatoriali, crimine organizzato e corruzione sono le fonti che l'associazione indica come cause delle violenze e delle persecuzioni. Ne aggiungiamo un'altra: l'indifferenza. La persecuzione fa parte della storia del mondo, è quasi nel Dna di ognuno. Ma l'indifferenza, la tranquillità dell'animo davanti alle violenze, potrebbe rivelarsi un nemico peggiore. Per la Chiesa e per ogni credente. □



## BRASILE

## Loredana Vigni, “una vita vissuta in pienezza”

«Da un lato c'è un forte dolore per la morte di Loredana, ma dall'altro la certezza che la sua è stata una vita vissuta in pienezza: stava facendo esattamente ciò per cui era nata, rispondendo a una vocazione di Dio su di sé, in coerenza estrema con ciò che aveva iniziato in Italia».

È don Alessandro Amodeo, direttore del Centro missionario diocesano di Trieste, amico di vecchia data di Loredana Vigni, a tracciare un profilo intenso della missionaria deceduta in Brasile. La donna, 53 anni, missionaria laica a San Paolo del Brasile, due giorni in coma, è morta dopo essere stata investita da una bici in fuga.

«Forse è una consolazione, ma una consolazione autenticamente cristiana: quella di sapere che Loredana ha vissuto fino all'ultimo momento esattamente nel posto che Dio le aveva dato», afferma Amodeo. La vita della missionaria è stata intensa e ricca di scelte tutte legate alla missio *ad gentes*.

«Loredana era entrata nella Comunità di Villaregia come laica, poi se ne è separata per fondare una propria comunità, 'Semente Viva' – racconta sempre don Amodeo –. Aveva avuto qualche problema di salute, ma ogni volta era rientrata in Brasile per proseguire il cammino. In particolare curava il biblidramma, la drammatizzazione di episodi del vecchio testamento: un lavoro molto bello e forte in Brasile».

Il sacerdote aveva condiviso con Loredana gli anni più belli in parrocchia, a Trieste, durante tutta l'età adolescenziale e giovanile:

«Mi era molto cara e insieme siamo cresciuti all'oratorio nella parrocchia di San Vincenzo De Paoli, a Trieste: eravamo un gruppo bello e numeroso, come lo erano le parrocchie degli anni Ottanta-Novanta. La nostra contava 16mila persone, abbiamo fatto campi scuola, viaggi e incontri dell'Azione cattolica a Roma o in giro per l'Italia: Loredana c'era sempre, ha tirato su intere generazioni di chitarristi, di parrochiani. La sua è stata una vita profondamente coerente con la scelta di evangelizzazione».

Ilaria De Bonis



## INTERNET

I RAGAZZI DI “MABASTA”  
CONTRO IL CYBERBULLISMO

Ragazzi che combattono il bullismo in rete: il *team leader* del Movimento anti bullismo animato da studenti e adolescenti – “MaBasta” è Mirko Cazzato oggi 19 anni, che insieme ai suoi compagni della 1 A di un liceo di Lecce, ha dato vita ad una serie di progetti per i giovanissimi, le famiglie gli educatori. Nel gennaio 2016 si parlò in classe del caso della ragazza di Pordenone che aveva tentato il suicidio per la pressione delle azioni di bullismo sui *social*. «Il nostro prof. di informatica, Daniele Manni, ci diceva sempre che è molto meglio “fare” qualcosa anziché semplicemente parlarne, allora ci siamo chiesti cosa potessimo fare di concreto almeno per tentare di frenare questo bruttissimo fenomeno» si legge sul sito [www.mabasta.org](http://www.mabasta.org). Nasce così l'idea di creare un movimento di giovani e giovanissimi che vogliono fermare il bullismo «per dimostrare a bulle e



bulli che quelli contrari sono molto più numerosi!». La pagina *Facebook* e il sito raccolgono storie e diffondono *best practices* sperimentate da ragazzi che vogliono comunicare ai coetanei come si può sfuggire alle pressioni dei violenti, usando la rete per aiutare. «Vogliamo diventare tantissimi» dicono i ragazzi di “MaBasta” che in questi anni hanno dato molta importanza alle federazioni sportive per divulgare stili di vita e modalità di relazione sane: judo, karate, triathlon, pallavolo, equitazione e quant'altro educi ai valori sportivi è benvenuto. In questi anni sono state visitate oltre 1500 classi, sono stati aiutati seimila vittime, ma anche 322 bulli che hanno cambiato vita. M.F.D.A.



## MEDIO ORIENTE

## Yemen: gravissima la crisi umanitaria

Oltre otto anni di guerra, trascorsi quasi completamente nell'oblio del mondo intero. È quanto ha vissuto (e continua a vivere) lo Yemen, per il quale le Nazioni Unite parlano di oltre 377mila morti e 23 milioni di persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria. Scoppiato nel 2014, il conflitto è una guerra civile che ha contrapposto il movimento Huthi alle forze governative yemenite, sostenute dal 2015 da una coalizione internazionale guidata da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti.

In Yemen l'accesso di organizzazioni umanitarie è limitato e molto difficile. Tra i pochi operatori presenti, ricordiamo quelli di Medici Senza Frontiere (Msf) e di Oxfam, attraverso i quali filtrano anche notizie di prima mano. «Purtroppo le prime vittime dei bombardamenti e dei raid aerei sono proprio i civili, i quali molto spesso non hanno nemmeno la possibilità di fuggire, restando intrappolati negli scontri», denuncia il sito di Msf. Inoltre la crisi ucraina ha ulteriormente aggravato la situazione: «Lo Yemen importava circa il 42% del grano direttamente dall'Ucraina. La conseguenza immediata è il drammatico aumento dei prezzi, a cui una popolazione senza lavoro e altri mezzi di sostentamento non può di certo far fronte», si legge sul sito di Oxfam Italia che definisce la crisi in Yemen come «la più grave crisi umanitaria dei nostri tempi (prima del catastrofico terremoto in Turchia e Siria)».

Anche l'Unesco è preoccupato per i siti che costituiscono il Patrimonio mondiale presente in questo Paese mediorientale. A fine gennaio scorso l'ente delle Nazioni Unite ha definito l'area archeologica di Şirwāḥ, l'antico regno di Saba, a rischio distruzione per il conflitto in atto nel Paese. I responsabili di questa guerra dovrebbero imitare la regina di Saba, loro antenata, che non ebbe timore di andare alla scuola di Salomone per impararne la sapienza... C.P.

## VATICANO

Nasce il Borgo  
*Laudato si'*

Papa Francesco avvia il progetto Borgo Laudato si' per la formazione all'ecologia integrale nella residenza di Castel Gandolfo per contribuire tangibilmente allo sviluppo dell'educazione ecologica. Le attività e le iniziative che saranno realizzate nei prossimi mesi uniscono l'educazione all'ecologia integrale all'economia circolare e alla sostenibilità ambientale. Il Borgo potrà avvalersi del patrimonio naturale e storico delle Ville Pontificie, impegnandosi a proteggerlo e svilupparlo così da accompagnare l'investimento sull'educazione con un consistente impegno per promuovere la cultura della cura. Il papa ha ripetutamente sottolineato come il contesto mondiale attuale presenti una serie di sfide riguardanti la cura della casa comune. I molteplici campanelli di allarme che gli scienziati di tutto il mondo continuano a segnalare sono segni di un cammino sbagliato «che porta l'umanità verso orizzonti diversi da quelli voluti da Dio, orizzonti di distruzione e rovina. Il disegno divino ha come obiettivo finale il pieno sviluppo della famiglia comune nella casa comune. C'è bisogno di una vera e propria conversione ecologica, che si traduca in «nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita» (LS, 202). Tale conversione passa necessariamente attraverso un'educazione ecologica, «una formazione delle coscienze ispirata dalla condivisione dei beni, dal rispetto della dignità di ogni persona, dalla gratuità dell'operare e del dare».

M.FD'A



Daniel Ortega, presidente del Nicaragua e la moglie Rosario Murillo, vicepresidente.

## AMERICA LATINA

SCONVOLGIMENTI E  
CAMBI DI GUARDIA

L'America Latina vive un nuovo periodo di sconvolgimenti socio politici. Il Brasile ha vissuto una campagna elettorale di fortissima polarizzazione tra Lula e Bolsonaro. I bolsonaristi, ispirati dall'esempio di Trump hanno occupato a Brasilia, l'8 gennaio scorso, gli edifici dei tre poteri dello Stato nel tentativo di ostacolare il passaggio di poteri a Lula. Le conseguenze di queste azioni dei sostenitori di Bolsonaro che rifiutano l'esito elettorale, sono di ampie proporzioni, e hanno risvolti penali. Il Perù sta vivendo un momento storico di rivolte. L'ultima protesta è iniziata dopo il tentativo di autogolpe del presidente Castillo e la sua immediata destituzione l'8 dicembre scorso, repressa in modo violentissimo dal governo della presidente subentrante Dina Boluarte. Le proteste chiedono dimissioni di Boluarte, elezioni anticipate subito. Ma la crisi politica e sociale affonda in radici storiche e si manifesta in una chiara divisione tra due Paesi che hanno aspettative e visioni dello sviluppo quasi antitetice. In Nicaragua le elezioni del 2022 con il quinto mandato a Daniel Ortega sono state caratterizzate da una enorme astensione (ufficialmente del 34%, ma per le opposizioni oltre l'80%) e dal mancato riconoscimento della vittoria da parte di molti Paesi. Lo scontro con la Chiesa è culminato con l'espulsione del nunzio apostolico monsignor Sommertag e con l'arresto del vescovo monsignor Álvarez. Ma le fibrillazioni non mancano nemmeno in Cile, dove il governo di Boric sta affrontando una crisi di popolarità dopo la dolorosa e inattesa sconfitta al referendum costituzionale.

Paolo Annechini

Foto: Archivio Caritas



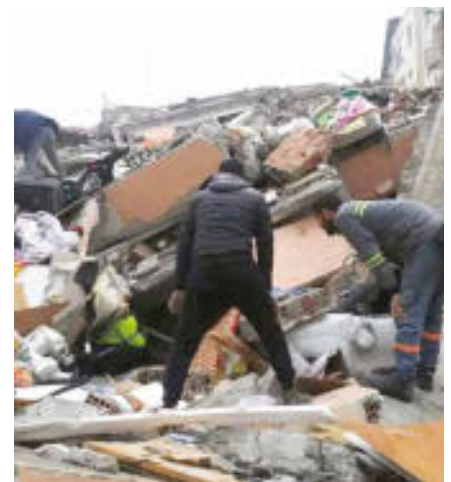
# Il nonsenso di una doppia distruzione

di **ILARIA DE BONIS***i.debonis@missioitalia.it*

**D**ue Paesi dilaniati da un terremoto di magnitudo 7.9 «che ha prodotto una quantità di energia circa mille volte superiore a quella prodotta dal terremoto di Amatrice». Si fa fatica a comprendere fino in fondo, con la ragione, le parole degli esperti

«Una tragedia immensa ha devastato una vasta area della Turchia e della Siria, provocando un numero altissimo di vittime, distruggendo villaggi e città. Il dolore, le lacrime lo sconcerto di tanti lutti provocati da un terremoto che non si verificava da tempo.»





che tuttavia risultano inequivocabili. Mentre le previsioni sui morti in Turchia e Siria si fanno di ora in ora più drammatiche.

Nel momento in cui scriviamo sono già decedute oltre 40mila persone, sotto le macerie di un sisma tra i peggiori della storia, iniziato il 6 febbraio scorso.

Quello che sconcerta nell'enorme tragedia che allunga la lista delle vittime, è il fatto che il terremoto si sia abbattuto proprio sulle città e le regioni già martiri, come Idlib, Aleppo e il Kurdistan, tra le aree più martoriate dalla lunga guerra. Ad Idlib, peraltro, la guerra non è conclusa e la città è ancora assediata dai gruppi armati ribelli che sfuggono al controllo del regime e dunque la città è tagliata fuori dagli aiuti governativi e internazionali.

«È questa la più grande preoccupazione: ad Idlib e in gran parte del Kurdistan, gli aiuti umanitari entrano con il contagocce», ci spiegano da Caritas Internazionale.

«Dodici anni di conflitto in Siria hanno lasciato le famiglie nel baratro. Stavano

già lottando per nutrire i propri figli, per tenerli al caldo quest'inverno e per mandarli a scuola – dice Okke Bouwman di *Save the Children Siria* – Ora i bambini rischiano di essere intrappolati sotto le macerie, separati dai loro familiari e di non sapere se la notte avranno un posto caldo dove dormire».

In Siria il sisma ferisce un Paese dilaniato dove oltre l'80% della popolazione vive in povertà. In Turchia invece arriva a distruggere palazzi, famiglie, case e chiese. Come la cattedrale dell'Annunciazione di Iskenderun, risalente al 19esimo secolo.

Padre Antuan Ilgit coordina i soccorsi che continuano ad arrivare nella città portuale turca e racconta a *Vatican News*: «Iskenderun è sede del vicariato apostolico dell'Anatolia che copre la metà della Turchia. E la Chiesa della Turchia sta mostrando grande unità, tutti i vescovi ci stanno mandato aiuti che distribuiamo alla popolazione di tutte le fedi. Posso affermare che una delle istituzioni che sta funzionando meglio in questo momento è la Chiesa cattolica. Poi siamo in contatto con i preti della comunità armena ortodossa, con i quali solo pochi giorni fa abbiamo fatto una veglia di preghiera per l'unità dei cristiani. Siamo uniti in questa emergenza».

Impressiona vedere le foto di bambini sotto choc salvati dalle macerie con i pigiama sporchi di sangue: mamma e figlia emergono dalla polvere di un edificio e qualcuno le aiuta a met- >>



OSSERVATORIO

## MIGRANTES

di Raffaele Iaria

## RISORSE UMANE CERCASI

**S**ul portale del ministero del Lavoro e delle politiche sociali è stata recentemente pubblicata la nota che riguarda la programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari per lavoro stagionale e non stagionale in Italia. Il Decreto fissa una quota massima di 82.705 lavoratori non comunitari che nei prossimi mesi potranno fare ingresso legalmente in Italia per lavorare. Si tratta di un «segnale positivo, ma ancora non sufficiente», ha detto il direttore generale della Fondazione Migrantes, monsignor Pierpaolo Felicolo. Da più parti, infatti, e soprattutto fra le associazioni di categoria e le organizzazioni professionali, da tempo si domanda di incrementare le quote di ingresso legali riservate ai lavoratori non comunitari. Si tratta di confrontarsi realisticamente con «la grave mancanza di addetti in alcuni settori specifici, in particolare nell'agricoltura, nel turismo e nell'industria». L'organismo pastorale della Cei pone una ulteriore riflessione: «mentre da un lato si continuano a limitare oltre il necessario le opportunità di ingresso legali in Italia, dall'altro, in base al memorandum Italia-Libia, sono state respinte 100mila persone dal 2017 ad oggi. Oltre all'evidente tragedia umana, si tratta di risorse umane preziose che rischiano di essere sprecate, che, unitamente alle decine di migliaia di lavoratori immigrati irregolari presenti sul territorio nazionale, con opportune misure di regolarizzazione (protezione sociale, incontro fra domanda e offerta, sanatoria...) crediamo potrebbero essere più e meglio valorizzate per il futuro sociale ed economico del Paese». E recentemente la Banca d'Italia ha evidenziato che per soddisfare la domanda di lavoro generata dal Pnrr servono investimenti significativi in istruzione e formazione del personale e di migranti qualificati. Per questo politiche migratorie finalizzate all'attrazione di personale qualificato «potrebbero rappresentare un canale prioritario per l'aumento dell'offerta di lavoro» spiega Bankitalia in un report.

tersi in salvo, come si legge nelle cronache. Da sotto le macerie arrivano video e messaggi, appelli di chi è ancora vivo, il telefono è l'ultimo legame con la vita.

«A nome della Chiesa che è in Italia esprimo profondo cordoglio e vicinanza alla popolazione provata da questo tragico evento, assicurando preghiere per le vittime, i loro familiari e i feriti – ha subito dichiarato il cardinal Matteo Zuppi, Presidente della Cei -. Mentre ci stringiamo a quanti sono stati colpiti da questa calamità, auspichiamo che la macchina della solidarietà internazionale si metta subito in moto per garantire una rapida ricostruzione». Lo stanziamento di 500mia euro da parte della Conferenza Episcopale Italiana, immediatamente devoluto per

far fronte alle prime necessità, non sarà sufficiente a risanare la ferita, ma è un inizio. Caritas Italiana, impegnata da anni nei due Paesi, è in costante contatto con le Caritas locali e la rete internazionale per offrire aiuto e sostegno. Il direttore, don Marco Pagnello, chiede «un'attenzione solidale da parte di tutti verso aree del mondo già segnate da conflitti dimenticati e da povertà estrema». Da Aleppo, Filippo Agostino, referente della Fondazione Avsi per la Siria, parla all'*Agenzia Sir* di «città spettrale, vuota. Si sentono solo i rumori dei soccorsi. Negozi e locali sono tutti chiusi. Molta gente ha dormito in auto o all'aperto, nei parchi, sotto dei teli adattati a tende, scaldandosi con dei fuochi improvvisati».







Sono poche le persone che hanno fatto rientro in casa perché la paura è tanta e il rischio di crolli altissimo. «La macchina dei soccorsi sta funzionando e si è mossa subito. Scavatori, ruspe, gru stanno lavorando incessantemente, anche le ambulanze girano in continuazione, stanno salvando tante vite umane, ma è una corsa contro il tempo», ha detto Agostino. Non mancano però le critiche per la lentezza della risposta negli aiuti e per la vergognosa tenuta di edifici che si sgretolano come carta. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha fatto *mea culpa* sulla macchina dei soccorsi, ammettendo che «inizialmente ci sono stati problemi negli aeroporti e sulle strade, ma oggi le cose stanno diventando più facili e domani sarà ancora più facile». Erdogan, come riportano i media internazionali ha aggiunto: «Abbiamo mobilitato tutte le nostre risorse, lo Stato sta facendo il suo lavoro». Servirà molto tempo per un bilancio reale dei morti e dei dispersi e il timore è che in alcune regioni remote della Siria questo risultato non arriverà mai e le macerie resteranno tali. Aggiungendo morte su morte. □



OSSERVATORIO

CARITAS

di don Marco Pagnello\*

## GEMELLAGGI E SOLIDARIETÀ

«**C**ome segno concreto di ringraziamento per questi 50 anni, ci impegniamo oggi, davanti a Lei, Santo Padre, a rafforzare il nostro cammino di accompagnamento e gemellaggio con le Caritas nei Paesi più poveri». È l'impegno che monsignor Redaelli, presidente di Caritas Italiana, ha preso il 21 giugno del 2021 davanti a papa Francesco e che ora si concretizza.

La proposta riguarda le Caritas di una stessa delegazione regionale che si coordinano per avviare una relazione stabile nel tempo per un periodo medio-lungo, almeno triennale, con una Caritas di altri Paesi, in un'ottica di prossimità, reciprocità, ecclesialità, e innovazione. Sono coinvolti Paesi in tutti i continenti: dalla Georgia, alla Grecia, dalla Turchia alla Giordania, da Gibuti al Libano, dal Bangladesh alle Filippine, dal Perù a Cuba, dal Kenya al Senegal.

Un'iniziativa che nasce da un'intuizione profetica del primo presidente di Caritas Italiana, monsignor Giovanni Nervo, di cui proprio il 21 marzo ricorrono i 10 anni dalla morte; e che vogliamo ricordare con riconoscenza, insieme a monsignor Giuseppe Pasini che fino a metà degli anni Novanta ha accompagnato il cammino di Caritas Italiana e ci ha lasciato il 21 marzo 2016, esattamente tre anni dopo Nervo. Durante il terremoto del Friuli nel 1976 don Giovanni ideò i gemellaggi, un'esperienza replicata nel tempo, in occasione di grandi emergenze. È un rapporto che si instaura tra due comunità che decidono di camminare insieme a seguito di un'azione di solidarietà che nel tempo si trasforma in scambio, incontro e conoscenza reciproca.

Questa nuova sfida, in un tempo complesso come quello attuale, vuole andare oltre le emergenze, ed essere un cammino ordinario di reciprocità. L'idea è di imparare vicendevolmente a conoscere realtà lontane e diverse, e di farlo tra Caritas, con attenzione ai più poveri e vulnerabili. Un coinvolgimento che rende concreto il senso dell'ascolto e dell'accompagnamento in una chiave di "carità aperta al mondo".

\*Direttore di Caritas italiana

# Grande ritorno per Lula

## (e per il multilateralismo)

Il nuovo mandato di Lula inizia nel segno del cambiamento politico, sociale, ecologico. Con molti nuovi punti in agenda sul piano degli accordi internazionali e il Green Climate Fund.

di **PAOLO MANZO**  
*pmanzo70@gmail.com*

Con la vittoria di Luiz Inácio Lula da Silva il Brasile torna finalmente protagonista nell'arena geopolitica internazionale. Nei quattro anni di Jair Bolsonaro al Palazzo di Planalto, infatti, il Paese si era ritirato da organizzazioni multilaterali importanti come la Comunità

degli Stati latinoamericani e caraibici (Celac) ed aveva smesso di finanziare il *Green Climate Fund*, un fondo globale istituito per reagire ai cambiamenti climatici ed investire nello sviluppo sostenibile, ed il Fondo per preservare dell'Amazzonia.

«Affronteremo la ricostruzione dopo una battuta d'arresto senza precedenti della nostra politica estera» ha detto il giorno del suo insediamento

a inizio gennaio scorso, il ministro degli esteri di Lula, Mauro Vieira, già ambasciatore presso le Nazioni Unite, a Washington ed a Buenos Aires. Sull'America Latina e i Caraibi per il governo Lula è prioritario recuperare il rapporto con l'Argentina, dopo tre anni in cui Bolsonaro e il suo omologo Alberto Fernández hanno parlato solo per insultarsi a vicenda. Sull'asse Buenos Aires - Brasilia, inaugurato con



la visita di Lula alla Casa Rosada il 23 gennaio scorso, il Brasile è rientrato nella Celac ed aspira a ricreare con "efficienza e pragmatismo" l'Unione delle nazioni sudamericane, l'Unasur, un altro importante blocco di integrazione regionale. Inoltre, con il ritorno dell'ex sindacalista sarà dato un rinnovato impulso al Mercosur, l'alleanza economico commerciale tra Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay, da anni in crisi profonda. Anche per questo Lula ha visitato Montevideo a fine gennaio scorso, dove ha incontrato il presidente uruguayano Luis Lacalle Pou che vuole un Mercosur più aperto al mondo, a cominciare da Pechino. «È urgente e necessario che prima il Mercosur firmi un accordo finale con l'Unione europea» ha detto Lula, che mira a chiudere al più presto un negoziato che va avanti, senza arrivare mai a una conclusione, da quasi un quarto di secolo. L'obiettivo è quello di «approfondire il partenariato strategico con l'Unione europea e cooperare su questioni di reciproco interesse come il cambiamento climatico, la transizione digitale, l'inclusione sociale e l'uguaglianza di genere». Lula a Brasilia ne ha già parlato con il cancelliere tedesco Scholz e il presidente francese Macron, assicurando



che vuole chiudere l'accordo con Bruxelles «entro fine luglio 2023» per poi farne subito dopo uno analogo con la Cina.

### PACIFICAZIONE INTERNAZIONALE

Altro cambiamento importante è la ripresa delle relazioni diplomatiche con il Venezuela. «Nulla può essere risolto senza il dialogo, le sanzioni non sono la via» è la posizione sia del presidente che dell'Itamaraty, la Farnesina verde-oro. Una posizione simile a quella di papa Francesco, (che non a caso Lula cita sovente) volta a creare «ponti e non muri». Una posizione che è replicata anche nel nuovo atteggiamento di Brasilia nei confronti del sanguinoso conflitto tra Russia e Ucraina. Lula ha infatti detto ai rappresentanti dei due Paesi alla sua cerimonia di insediamento, che vuole

una cosa sola: «la pace. E che le parti trovino un terreno comune per porre fine alla guerra. In Brasile abbiamo la tradizione di difendere l'integrità territoriale delle nazioni e parleremo con chiunque sia necessario per fare tacere le armi».

Sul fronte multilaterale, Lula inizia la sua terza presidenza con lo stesso sogno di sempre: quello di arrivare ad una profonda riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, di cui il Brasile sia membro permanente. «Faremo uso creativo del G-20 che il Brasile presiederà nel 2024, e dei BRICS (l'alleanza con Cina, India, Sud Africa e Russia, ndr) che guideremo nel 2025», ha annunciato, lanciando anche la proposta di un «tavolo multilaterale per la pace in Europa». Il nuovo corso del Brasile prevede una nuova strategia, rispetto al nulla di Bolsonaro appiattito sulle posizioni di Trump in politica estera, anche per l'Asia ed il Pacifico, la regione più dinamica del mondo. In particolare con la Cina, l'India e il Giappone. Dopo avere visitato il presidente statunitense Joe Biden, il 10 febbraio scorso, a marzo Lula sarà a Pechino.

A reggere le fila del ritorno sulla scena mondiale del gigante Brasile sarà l'ex ministro degli Esteri Celso Amorim, grande artefice della politica "Sud Sud", che si incentra sull'aumentare i rapporti, politici ed economici, con i Paesi del Sud del mondo, a cominciare da quelli africani. Brasilia vuole tornare protagonista non solo in Angola e Mozambico per ovvi motivi linguistici e storici, ma essere anche più attiva nel Corno d'Africa ed in Medio Oriente.

### EFFETTO GOLPE

Anche sul fronte interno, Lula ha già iniziato a correggere i tanti disastri fatti dal suo predecessore, a cominciare dalle politiche contro gli indigeni. >>



Una donna della tribù degli Yanomami in Brasile.



OSSERVATORIO

FOCSIV

di Ivana Borsotto\*

## ESSERE COSTRUTTORI DI PACE

Il viaggio di papa Francesco nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) e in Sud Sudan ci ha insegnato che la pace è frutto del dialogo, del perdono, del farsi prossimo. I due Paesi visitati sono l'esempio evidente del sistema iniquo dell'economia mondiale, che accetta lo sfruttamento e persegue il profitto a ogni costo. Il papa stesso ha sottolineato come fosse necessario «toccare con mano uno degli angoli più problematici del Continente nero e dove vivono le popolazioni più martoriate e "crocifisse" dell'Africa». Un'occasione anche per sollecitare i leader politici locali e mondiali a farsi interpreti di una politica che includa atti di carità.

La RDC e il Sud Sudan hanno sete di riconciliazione, giustizia e pace. Come comunità cristiana abbiamo il dovere di essere operatori di riconciliazione, giustizia e costruttori di pace. La pace trova le sue radici nel perdono e nel dialogo: è il richiamo del papa, lanciato dal cuore di un'Africa calpestata e sofferente, rivolto a tutto il mondo che vive nel benessere a scapito di milioni di donne, bambini e uomini, che hanno l'unica colpa di essere nati in terre ricche di risorse minerali e naturali.

Questo viaggio ci ha dato il senso del nostro operare nella cooperazione internazionale e nello sviluppo sostenibile: quel farsi prossimo, del non rimanere indifferenti davanti ad un'umanità offesa dalle scelte di un Occidente opulento. Diventando testimoni e mettendosi in gioco con quel grande valore che è l'essere presenti in prima persona nelle periferie del mondo.

«La via è condividere con i poveri: ecco l'antidoto migliore contro la tentazione di dividerci e mondanizzarci. Avere il coraggio di guardare i poveri e ascoltarli, perché sono membri della nostra comunità e non estranei da cancellare dalla vista e dalla coscienza». Bisogna ripartire da loro per scoprire che «tutti condividiamo la povertà interiore» e che la fraternità è la vera ricchezza del cristiano.

\*Presidente FOCSIV - Volontari nel mondo

Ad aiutare Lula ad aumentare consensi e a dare un'accelerata sul fronte delle riforme sociali è Stato, paradossalmente, il fallito colpo di Stato da parte di un migliaio di supporter violenti di Bolsonaro, lo scorso 8 gennaio, con il vandalismo arrivato nel cuore delle istituzioni di Brasilia, ovvero in Parlamento, nella Corte Suprema e nel palazzo presidenziale di Planalto. Un'imitazione mal riuscita dell'invasione di Capitol Hill nel 2021 da parte dei fanatici pro Trump. Due per fortuna le differenze. La prima è che il leader di questa frangia di esaltati, Bolsonaro,

non era più in carica, a differenza di The Donald, ma in "esilio" negli Stati Uniti da fine 2022. La seconda è che non si sono registrate vittime. Le immagini hanno fatto il giro del mondo e, come testimoniato dal presidente della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile, dom Walmor Oliveira de Azevedo a Bruno Desidera di AgenSir, alla base dei fatti c'è «una polarizzazione che crea un contesto favorevole alle manifestazioni antidemocratiche segnate dalla violenza. Una realtà in cui le persone non si vedono e non si riconoscono come simili ma si perce-



L'incontro tra Lula e il cancelliere tedesco Olaf Scholz lo scorso gennaio a Brasilia.



A fianco:  
Lula e Marina Silva, Ministro  
dell'Ambiente del Brasile.

piscono come nemici di coloro con cui si sentono in disaccordo. Questa visione distorta è un fattore scatenante di vere pazzie all'interno delle famiglie, delle chiese e, soprattutto, nelle strade». Gli analisi evidenziano che gran parte dell'ala più radicale bolsionarista è evangelica e, come sottolineato da dom Walmor, «purtroppo sono molte le espressioni di un cristianesimo distorto, culla di fondamentalismo e opportunismo». Tante le somiglianze con l'estrema destra statunitense di questi esaltati, da una forte posizione anti-scientifica al sostegno incom-



prendibile al possesso di armi, da un militarismo di altri tempi a un estremo conservatorismo nei modelli comportamentali "effetto golpe".

## EMERGENZA YANOMAMI

La prima inversione di rotta rispetto al predecessore di Lula sul fronte interno è stato sicuramente il migliore trattamento riservato agli indigeni. Molto scalpore ha infatti destato la tragedia di migliaia di Yanomami, tra cui moltissimi bambini, colpiti da denutrizione, dissenteria, polmonite e malaria. Un'emergenza sanitaria e umanitaria dichiarata da Lula dopo una sua visita a metà gennaio nello Stato di Roraima, epicentro della crisi. Secondo il ministero dei Popoli indigeni inaugurato dal nuovo governo «nei quattro anni di Bolsonaro almeno 570 bambini Yanomami hanno perso la vita a causa di questa emergenza sanitaria ignorata». Sia Lula che la sua ministra dell'ambiente, Marina Silva, hanno accusato l'ex presidente di genocidio, tema sul quale la Polizia Federale ha anche aperto una investigazione, su richiesta del ministro

della giustizia Flavio Dino, per accertare le omissioni. Oltre a ridurre drasticamente organi essenziali per le comunità indigene come il Consiglio nazionale dell'ambiente, Bolsonaro aveva posto dei militari senza esperienza a capo della segreteria della Sanità indigena, l'ultimo il colonnello Reginaldo Machado. Inoltre, secondo un rapporto della Fondazione Nazionale dei popoli indigeni, reso noto a inizio febbraio, esponenti del settore dell'estrazione mineraria illegale corrompevano regolarmente negli ultimi quattro anni i militari presenti in Roraima per poter operare senza controlli. E fare morire di fame gli Yanomami. Nel suo primo mese di governo, Lula ha anche rilanciato i programmi "Borsa Famiglia", per garantire a chi non ha nulla un reddito minimo e "Mia Casa, Mia Vita" per dare un'abitazione degna a chi non può permettersi l'acquisto di una casa. Entrambi erano stati lanciati nel 2003 e avevano contribuito a fare stare meglio i tanti brasiliani poveri, oggi almeno 33 milioni, ma erano stati interrotti da Bolsonaro. □



# Paradiso Pilastro, risorgere oltre il pregiudizio



Testo e foto di

**ILARIA DE BONIS**

*i.debonis@missioitalia.it*

**A**lberi di nocciolo, querce, aceri; condomini immersi nel verde a pochi metri dal Parco Pasolini o dal famoso Arboreto; un *foliage* variegato e spettacolare tra gli orti delle fattorie didattiche, scuole colorate e murales; prati estesi che circondano il Virgolone di edilizia popolare. Siamo al "villaggio Pilastro", nel comune di Bologna. Qui su 6mila e 881 abitanti oltre 1600 sono di origine straniera. E vengono da Marocco, Nigeria, Sri Lanka, Filippine. Oltre il 29% delle famiglie ha un reddito sotto i 12mila euro. Eppure nessuno definirebbe questo un ghetto, tutt'altro.

«Le risorse arrivano e le associazioni di volontariato sono molto diffuse. Le diverse realtà dell'associazionismo collaborano – ci racconta Francesca Minigher, insegnante alla scuola primaria Romagnoli e Coordinatrice del plesso – Chi insegna da noi, lo fa per scelta». Eppure fino a dieci anni fa anche solo nominare questo villaggio povero e malfamato, nato nel 1966 alle porte della città tra il fango e la palude, faceva accapponar la pelle. Il luogo evocava periodi bui della nostra Storia. «Tra il 1987 e il 1994 al Pilastro imperversava la banda della Uno Bianca, che commise decine di crimini efferati», ci ricorda un cittadino bolognese per anni impiegato alla Regione Emilia Romagna. Venne ingaggiata una lotta contro la malavita che aveva forti ade-

Da "villaggio" malfamato degli Ottanta e Novanta, il Pilastro di Bologna si è trasformato in un modello di integrazione multietnica. Grazie ad una comunità che funziona, formata da Chiesa, associazionismo laico, eccellente scuola pubblica e un'idea integrata di missione. Siamo andati a vedere come funziona.





A fianco:

Giulia Montanari con una delle sue figlie, nella cucina della casa-famiglia Pamoja.

In basso:

L'ingresso della casa gestita dalla Papa Giovanni XXIII.



renze con le forze dell'ordine. Poi, la rinascita, la rivalsa, il nuovo corso. Pilastro è letteralmente risorto. Tanto che oggi addirittura rischia la *gentrification*, come avvenuto per il quartiere Testaccio a Roma, ci spiega Noemi Piccioli, architetta che ha scelto di vivere qui. «Speriamo che i bolognesi non si

accorgano mai della bellezza del Pilastro, altrimenti in pochi anni si trasferiscono tutti qui, facendo lievitare pure i prezzi delle case!», dice sorridendo e ricordando il senso della *gentrification* dei quartieri popolari a Roma.

I servizi pubblici sono tanti al Pilastro e funzionano: la biblioteca comunale

Luigi Spina, ad esempio, fa invidia alle migliori ludoteche per bambini del Nord Europa. Le scuole pubbliche Romagnoli sono il fiore all'occhiello dell'intera regione.

Ma come è stato possibile trasformare così una periferia, e chi ha creduto nella sua rinascita?

«È una questione di forze che si integrano. Gli insegnanti, per esempio, hanno scelto di trasferirsi qui ed è stata una scelta politica la loro», ci racconta Giulia Montanari, mamma di quattro bimbi. Con suo marito Matteo Pisani, Giulia è una missionaria, una capo scout, da anni impegnata nel volontariato. Oggi la coppia è anima della casa famiglia Pamoja, nata nel 2016 grazie ad un progetto della Papa Giovanni XXIII sotto gli auspici della diocesi di Bologna. I bimbi che arrivano da loro, in affidamento, con situazioni familiari difficili alle spalle, iniziano una nuova vita dentro una famiglia vera, che li ama e li accompagna lungo un percorso di crescita, seguendoli con atten- >>







zione. «Siamo stati missionari in Kenya, io e Matteo, poi volevamo partire per la Palestina con Operazione Colomba, ma io rimasi incinta e a quel punto decidemmo di restare a Bologna – ricorda Giulia – Non avevamo casa e inizialmente ne prendemmo una in affitto». Poi arrivò l'idea di abitare nell'ex residenza contadina di proprietà del Comune di Bologna, affittata alla Papa Giovanni, lasciata libera dai precedenti volontari che per anni avevano portato avanti un progetto di ospitalità ed integrazione. E nel 2016 parte il progetto Pamoja.

«Adesso siamo in un momento di relativa calma – dice Giulia ridendo – Ci godiamo la quiete in otto: con quattro bimbi nostri più due in affitto». In altri periodi, in passato, la famiglia Pisani è stata anche molto allargata, fino a dodici componenti. Entriamo nella bella casa di campagna gialla a due piani, a pochi metri dagli orti della

fattoria didattica. Giulia ci accoglie in cucina con una tazza di caffè, tra grandi disegni di bimbi e foto delle vacanze in famiglia. «Fin dall'inizio decidemmo di inserire i bambini, sia in affitto che i nostri, nelle scuole di questo quartiere, nonostante la cattiva fama, ed è stata la scelta giusta da fare, un modo per radicarci. Quando iniziammo, il primogenito Simone aveva due anni e mezzo e Anna era appena nata». Ma c'erano i tanti altri "figli" affidati alla coppia. La vita qui è di campagna, non circolano tante auto al Pilastro: «si va a piedi o in bici, non usiamo mai l'auto. In realtà vivere qui è anche combattere contro le nostre paure», ammette Giulia. «Noi non siamo in un eco-villaggio, siamo integrati nel mondo, con tutto ciò che questo comporta. Ma io so anche che se non ce la faccio, per svariati motivi o perché sono sola, quando Matteo è in Ucraina con Operazione Colombe,

posso contare sulla comunità». È questa la chiave, la parola magica: comunità. Per di più multiculturale.

«Con Simone in classe ci sono solo tre italiani su 23 – racconta la mamma – ed è una cosa molto bella». Ancora, Francesca Minigher ci spiega che insegnare in una classe di bambini le cui famiglie sono originarie di tanti Paesi diversi può essere impegnativo e sfidante, «ma non problematico. Non ci sono ostacoli, ci sono culture diverse. Per esempio alcune bambine vengono a scuola con il velo, e noi non lo impediamo. Ma è importante la varietà e la presenza di tutti i compagni di classe, perché si mostrano modalità diverse di vita». Da un punto di vista prettamente demografico Pilastro è la terza area più popolosa sulle nove totali della zona San Donato. Gli abitanti di origine straniera rappresentano il 23,7% del totale. In particolare abita in «un alloggio popolare l'80% della popolazione residente stra-







niera con età compresa tra 0 e 18 anni», si legge nel Piano urbanistico della Regione.

«I vescovi, primo fra tutti il cardinal Zuppi che ci ama, hanno sempre avuto un'attenzione speciale per questo villaggio che nacque nel 1966. È in quell'anno che nasce anche la comunità parrocchiale – ci racconta don Marco Grossi parroco di Santa Caterina e anche di San Donnino – Tutte le chiese qui all'inizio erano dei prefabbricati e



Don Marco Grossi, parroco di Santa Caterina con una delle sue parrocchiane.

dentro ci si faceva di tutto: dalla messa all'oratorio, dal cinema del pomeriggio alle feste comandate». La signora Giuliana, una delle volontarie del Centro d'ascolto, nato grazie alla Caritas Diocesana, ricorda: «siamo arrivati qui nel 1962 io e mio marito, lui era poliziotto. Abbiamo fatto la domanda per la casa popolare e ce l'hanno assegnata in Via Pirandello. Lui però disse: "là non ti ci porterò mai!" per via della pessima nomea del quartiere: c'erano cinque persone condannate per associazione mafiosa. Io però mi sono impuntata per restare qui». I parrocchiani di vecchia data sono la colonna delle attività missionarie dedicate ai nuovi fedeli. La povertà materiale è tanta al Pilastro, ma si riesce ad arginarla: «adesso abbiamo parrocchiani di oltre 45 nazionalità: i bisogni ci sono e c'è tanta povertà ma anche una Caritas che funziona bene – dice don Marco – Da alcuni anni è nato il Centro d'ascolto in parrocchia, con un professore di lettere in pensione, Anselmo Alberti, rimasto vedovo, che ci si è dedicato con amore e ha coinvolto altri due volontari».

«Io li ho scoraggiati in ogni modo: perché l'ultima volta erano stati travolti

dalle necessità. E ho detto: 'siete consapevoli dell'impegno enorme che prendete? Bisogna resistere!'. Ebbene sì – dice sorridendo il parroco – lo erano! E il Centro infatti funziona benissimo».

Il Pilastro è un esempio riuscito di come risorgere si può, ma solo assieme. E con un obiettivo comune. «C'è sempre stata una cooperazione molto forte tra di noi, all'inizio non c'erano neanche le strade qui, né i mezzi pubblici – ricordano ancora le parrocchiane di don Marco – Era una sorta di ghetto il Pilastro e faceva paura perché dentro vivevano persone appartenenti a clan mafiosi».

Però «c'è sempre stata una parte di popolazione che, sia dal punto di vista sociale che ecclesiale, ha cooperato per fare comunità ed essere d'aiuto. Per far del bene».

La riuscita di realtà territoriali simili a questa sta nella collaborazione tra amministratori pubblici e realtà del terzo settore; tra impegno della Chiesa e dedizione del volontariato laico e di matrice cristiana. La sinergia è una via di uscita permanente dalle disuguaglianze. □



A cura di EMANUELA PICCHIERINI  
e.picchierini@missioitalia.it

Testo di ILARIA DE BONIS  
i.debonis@missioitalia.it



La festosa accoglienza riservata a papa Francesco al suo arrivo allo Stadio dei Martiri di Kinshasa dove ha incontrato giovani e catechisti.

## Dopo il viaggio apostolico

È stato un viaggio apostolico potente quello di Papa Francesco in Africa (dal 31 gennaio al 5 febbraio 2023 tra Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan). Una visita che ha lasciato un segno (indelebile) tra la gente. E c'è da credere che inciderà ancora a lungo sulle coscienze delle persone, sia dei governanti che dei leader religiosi africani, e naturalmente del popolo. Ma anche, forse, di chi dall'altra parte del mondo ha sempre messo le mani sull'Africa senza preoccuparsene più di tanto.

«È tempo di voltare pagina, è il tempo dell'impegno per una trasformazione urgente e necessaria. Il processo di pace e di riconciliazione domanda un nuovo sussulto», ha detto il Pontefice, rivolto ai leader del Sud Sudan.

Le sue parole, ma anche i gesti (accarezzare, stringere le mani delle vittime, guardare negli occhi con empatia) hanno consentito alle persone di sentirsi amate e considerate da un'autorità religiosa forse per la prima volta nella vita. Per la gente del Sud Sudan e del Congo questa visita apostolica tanto attesa ha significato diventare visibili agli occhi del mondo. Prendere voce e consistenza. E una





**Il pontefice e una delle vittime del conflitto nell'Est della Repubblica Democratica del Congo presso la Nunziatura Apostolica a Kinshasa.**

volta effettuato questo passaggio fondamentale dal non esistere (per il resto del mondo) al sentirsi centrali ed amati, non si torna più indietro. Perciò le aspettative restano alte, anche per il futuro. «La gente comune si aspetta che le parole del Papa favoriscano il processo di pace che procede davvero a rilento: qui nel Sud Sudan ci sono ancora troppe sacche di conflitto», ci spiega suor Elena Balatti, comboniana nella diocesi di Malakal. Suor Elena sa anche che «gli scontri tra milizie sono motivati da varie questioni: anzitutto il controllo del potere sul territorio. Nella maggior parte dei casi l'appartenenza etnica è cruciale, sebbene

da sola non spieghi le motivazioni profonde: «ci sono 64 gruppi etnici e tra i maggiori di essi c'è una forte conflittualità». Purtroppo, dice, «a meno di un miracolo si prevedono ancora scontri armati». Non ci si fanno illusioni sulla pace a queste latitudini, ma si crede fortemente nella forza del perdono e nella potenza della profezia. Lo scopo della missione di Francesco nel continente era anche quello di dare finalmente visibilità alle tante aberrazioni subite e contribuire a far luce sulle motivazioni economiche che si nascondono dietro la guerra intestina. I media di tutto il mondo hanno parlato di Nord e Sud Kivu, >>



**Papa Francesco, il reverendo Iain Greenshields, Moderatore dell'Assemblea Generale della Chiesa di Scozia e Justin Welby, arcivescovo di Canterbury, a colloquio con il presidente del Sud Sudan Salva Kiir, al Palazzo Presidenziale di Juba.**

di Ituri e di ribelli M23, di minerali e di Ruanda. La geografia di quei luoghi è diventata più familiare, persino qui in Italia. È come se fosse stato tolto un velo da questa realtà per vederla meglio.

Per iniziare a considerare l'Africa non più così lontana dalla nostra traiettoria. Il Pontefice tante volte ci aveva messo in guardia sulle nostre responsabilità di Paesi coinvolti direttamente o indirettamente nei conflitti; eppure era necessario un passaggio ulteriore: andare sul posto per dare corpo alla profezia.

Durante la conferenza stampa di ritorno, in volo, papa Francesco ha detto ai giornalisti: «la vendita delle armi: credo che nel mondo questa è la peste più grande. L'affare: la vendita delle armi. Anche a questa povera gente gli seminano la guerra dentro. È crudele. Dicono: "vai alla guerra!", e gli danno le armi».

Sull'appartenenza religiosa delle milizie armate si creano speso equivoci, ad esempio in Sud Sudan «non sono islamici: sono tutti di matrice cristiana, appartenenti a varie denominazioni, e in parte praticano anche religioni tradizionali animiste





**Fedeli in attesa della messa celebrata dal Santo Padre al Mausoleo di John Garang a Juba.**

che prevedono purtroppo – ci spiega suor Balatti – riti legati agli spiriti negativi e al vudu».

Molti sono anche i bambini-soldato «senza addestramento militare che non hanno coscienza di quello che fanno e degli effetti della loro azione, sono perciò forse anche più pericolosi degli adulti».

Bergoglio tutte queste dinamiche, economiche e sociali, le ha sempre tenute presenti. Le sente sue per formazione, per provenienza e per tradizione teologica latinoamericana. Papa Francesco è il Papa “terzomondista” per eccellenza, ha sem-

pre reso concreta nei fatti la teologia della liberazione. E “la lezione della liberazione” non poteva non trovare in questi due Paesi africani emblematici, applicazione migliore.

Dopo aver spesso menzionato il Sud Sudan, aver pregato per la riconciliazione ed invitato a Roma i leader politici nel 2019 (che hanno in mano le sorti del paese), come spiega il comoniano padre Christian Carlassare, vescovo di Rumbek, «il Papa continua ad avere a cuore le persone, specie quelle più povere, tutti i cittadini che sono stati purtroppo messi da parte dagli interessi di alcuni gruppi».

Fiori coltivati nella piantagione Oserian in Kenya.

# Il lato *dark* delle rose africane

**L'industria africana dei fiori recisi è in crescita nonostante lo stallo del Covid e oggi supera persino quella europea. Restano però molti lati oscuri, come la violazione dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente. I fiori sono prodotti e distribuiti da una ottantina di multinazionali che hanno il loro monopolio in Kenya, attorno al lago Naivasha.**

**S**an Valentino è passato da poco e si torna a parlare di fiori. Recisi, colorati, profumati, dalla vita breve e intensa. Quelli che tra febbraio e marzo invadono con piacere i nostri mercati e riempiono le strade di venditori ambulanti. Ma da dove arrivano tutte quelle rose rosse e i gigli, i crisantemi gialli e i garofani che compriamo nei negozi delle grandi città?

Il mercato dei fiori recisi già da qualche anno non è più predominio assoluto dell'Olanda; è passato nelle mani del Kenya, ma la proprietà delle multinazionali resta perlopiù occidentale. Nei Paesi Bassi, dal 2000 ad oggi, l'estensione delle piantagioni di rose è passata da mille ettari coltivati a 300, con una stima di 1,5 miliardi di rose immesse sul mercato.

Da solo il Kenya rifornisce un terzo di tutte le rose rivendute nei Paesi dell'Unione europea: dopo il tè sono i fiori il principale bene esportato dal Paese di William Ruto, per una cifra che vale l'1% del Pil. Più complesso è capire a beneficio di chi vadano questi proventi: di certo non se ne avvantaggiano i coltivatori, gli operai e le tante donne che ogni giorno trascorrono anche dieci ore nelle serre o nei campi tra profumi e colori, ma tendenzialmente in miseria. «Il monopolio è europeo e queste aziende delocalizzano, sfruttando il lavoro africano», ci spiega Frà Ettore Marangi, missionario a Nairobi. Al primato keniano, in Africa, si aggiunge l'export di fiori da Tanzania, Etiopia e Sudafrica che vendono in Europa tra il 24% e il 62% di tutti i fiori recisi.



Il “paradiso delle serre” si trova proprio nei pressi del lago Naivasha a meno di un’ora da Nairobi, tra rocce vulcaniche e depositi sedimentari. In questa regione verdissima le aziende di fiori sono un centinaio, in gran parte europee, e tutte attingono l’acqua dall’immenso lago (la cui superficie misura 139 chilometri quadrati) della Rift Valley, che difatti nella stagione secca si prosciuga e in quella delle piogge esonda, per via dei cambiamenti climatici.

Il nome del Naivasha deriva dal vocabolo Maasai *Nai’posha*, che significa “acque turbolente”, a causa delle tempeste improvvise.

Eppure, nonostante l’immaginario sublime ci sono davvero molti lati oscuri che rendono non proprio *fair* il mercato dei fiori africano e quello che si produce attorno al paradiso del Naivasha. Parliamo di un *business* fatto di sfruttamento lavorativo e ambientale, di insicurezza e pericolo per la salute di chi ci lavora e di diritti delle donne in gran parte calpestati.

### IL BOICOTTAGGIO DELLE ONG

Condizioni lavorative pesanti, licenziamenti senza preavviso, abusi sessuali e contatto dei lavoratori con prodotti chimici dannosi per la pelle sono la normalità nelle serre del lago Naivasha in Kenya.

Tanto che una coalizione di organizzazioni non governative africane guidate dalla *Kenya Human Rights Commission* (Khrc) aveva qualche tempo fa dato vita ad una Campagna per far emergere il lato oscuro di questa industria; iniziativa che ha poi dato qualche frutto, perlomeno rendendo nota la situazione di sfruttamento.

«La campagna include anche il boicottaggio di fiori e prodotti provenienti da alcuni marchi specifici», si legge in un comunicato stampa della Khrc. L’intento non era, e non è, di certo quello di distruggere un’intera filiera - che ha ragione d’esistere ed aiuta il Kenya ad aumentare il suo export verso l’Europa - ma di selezionare le aziende in base alle condizioni lavorative accordate ai coltivatori di fiori.

Secondo una ricerca di *Data journalism* pubblicata nel 2019 da Milena Gabbanelli su Data Room, le fabbriche di fiori kenia-

ne con le coltivazioni a cielo aperto e in serra, attorno al lago Naivasha, superavano le 130 unità. Ed erano per lo più di proprietà olandese e belga. La “fattoria di fiori” Oserian, per esempio, a partire dal 1982 è diventata una delle più grandi della zona, con quasi un milione di pezzi al giorno su cinquemila ettari coltivati. Per ogni fiore col-

tivato servono in media nove litri d’acqua al giorno. Una quantità enorme considerata la siccità. Ma quest’acqua viene attinta dal Naivasha, appunto, che si prosciuga lentamente.

### MONOPOLIO OLANDESE IN KENYA

«A pochi chilometri di distanza, a Nai- >>



Floricoltura sulle rive del lago Naivasha in Kenya.







robi, l'olandese *Dutch Flower Group* ha il centro logistico leader del mercato mondiale dell'orticoltura – si legge nella ricerca – Il gruppo, fondato nel 1999 oggi ha un fatturato che supera il miliardo di euro, mentre intorno al lago Naivasha sono fiorite 150 aziende, in parte proprio di proprietà olandese».

Il fatto di essere di proprietà europea non cambia le condizioni del lavoro, anzi: i costi bassissimi del lavoro sono un incentivo per i produttori olandesi che così approfittano delle condizioni generali del mercato africano. La strategia è delocalizzare in Africa. La maggior parte dei lavoratori impiegati nelle serre sono donne e la maggior parte di esse guadagna meno di tre dollari al giorno: la paga media è di 89 dollari al mese.

«Faticare da anni raccogliendo rose per i mercati esteri dell'esportazione, continuando a vivere in condizioni di estrema povertà: è una condanna a morte che deve essere annullata da tutti gli attori della catena dell'orticoltura», aveva scritto Mary Kambo, consulente del programma Diritti

del lavoro della Commissione per i diritti umani del Kenya legata all'Onu.

«Tre dollari al giorno è davvero una miseria: è chiaro che questo, come altri mercati redditizi per l'Europa (quello del cacao e del cioccolato ad esempio, ndr.) non arricchiscono gli operai e i floricoltori africani, ma vanno ad arricchire le tasche degli imprenditori locali e di quelli europei», ci spiega Fabrizio Cavalletti, responsabile del settore Africa di Caritas Italiana. Inoltre, fino ad una ventina di anni fa i fiori venivano prodotti da centinaia di piccoli produttori locali, e fornivano i mezzi di sostentamento per centinaia di famiglie kenyane.

### L'ACQUA PER IRRIGARE PROSCIUGA IL LAGO

Ora sono prodotti da multinazionali che si avvalgono magari di *partnership* locali, tra le quali la *Magana Flowers Kenya Ltd*, creata nel 1994 che esporta circa 24 milioni di rose ogni anno in Svizzera, Francia, Germania, Olanda, Scandinavia, Regno Unito, Russia, Giappone, Australia e nel Medio Oriente, ma che restano sostanzialmente occidentali. Il

problema è anche legato, come dicevamo, all'uso intensivo di acqua per l'irrigazione: per ogni metro quadro di rose coltivate sono necessari quasi nove litri di acqua al giorno e questo ha causato anche l'abbassamento della superficie lacustre. Il Naivasha è soggetto a inquinamento per le acque di scolo che contengono una quantità di fertilizzanti chimici fuori controllo. Ma non finisce qui: l'acqua contaminata viene usata anche per dissetare il bestiame, portando spesso alla morte delle vacche.

Per non distruggere il mercato dei fiori e per preservare assolutamente, sia l'ecosistema che il lavoro e la natura, occorre essere *fair*: è per questo che il *Fair Trade* già da qualche anno si occupa di fiori recisi.

Le aziende certificate sono quelle che possiedono un marchio di sostenibilità: non è facile capire da dove arrivino le rose che compriamo nelle strade di Roma, Milano e nei grandi mercati dei fiori. Ma come consumatori abbiamo il dovere di pretendere maggiore trasparenza. Esattamente come avviene per il cioccolato certificato *Fair Trade*, l'attenzione dei consumatori fa la differenza. □



# TESTIMONI DI DIO AL SERVIZIO DEGLI UOMINI



LA *MARTYRIA* HA UNA DIMENSIONE UNIVERSALE ED ALLARGATA: CHIUNQUE SI BATTA PER L'EDIFICAZIONE DI UN MONDO ALTRO AFFINCHÈ GLI OPPRESSORI SMETTANO DI OPPRIMERE E GLI OPPRESSI SMETTANO DI PIANGERE, ANNUNCIANDO LA BUONA NOVELLA CON PAROLE ED OPERE, DIVENTA, IN SENSO LATO, TESTIMONE E MARTIRE. LO TESTIMONIANO LE VITE DONATE DEI 18 MISSIONARI UCCISI NEL 2022 E IL SACRIFICIO DI SUOR MARIA DE COPPI IN MOZAMBICO E DI SUOR LUISA DELL'ORTO AD HAITI.

Di **Giovanni Rocca** - [g.rocca@missioitalia.it](mailto:g.rocca@missioitalia.it)  
**Chiara Pellicci** - [c.pellicci@missioitalia.it](mailto:c.pellicci@missioitalia.it)  
**Ilaria De Bonis** - [i.debonis@missioitalia.it](mailto:i.debonis@missioitalia.it)



Marcia in ricordo di monsignor Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, ucciso il 24 Marzo 1980, proclamato Santo da papa Francesco.

# ROMERO E LA PROFEZIA DEL MARTIRIO

Il 24 marzo 2023 ricorre la 31esima Giornata dei Missionari Martiri. Come noto la celebrazione è collocata nel giorno dell'uccisione di monsignor Oscar Romero, avvenuta nel 1980, a memoria del suo impegno al fianco del popolo salvadoregno, oppresso da un regime elitario incurante della sorte dei più poveri e dei lavoratori. All'epoca dei fatti, la morte

dell'arcivescovo di San Salvador per mano di un sicario degli Squadroni della morte agli ordini del governo, non passò inosservata. Tra i contadini e gli operai, i quali sin da subito gli attribuirono l'appellativo di Santo de America, nacque un vero e proprio culto, immagine degli oppressi che si rialzavano contro l'oppressore: il proprio Paese, che fino a quel mo-

mento li aveva considerati scarti di una società che necessitava di evolversi, ad imitazione del modello degli Stati nordamericani, sfruttandone la forza lavoro, impiegando donne e bambini per sminare i campi, placando ogni rivolta aprendo il fuoco sulla folla.

Proprio in occasione del funerale, al quale partecipavano in migliaia, chie-





dendo giustizia per il fratello, padre e guida assassinato, l'esercito mitragliò sui fedeli. Fu un massacro senza misura.

Negli anni seguenti numerose donne e uomini iniziarono a recarsi in pellegrinaggio sulla sua tomba e presto la storia e il nome di Oscar Romero si diffusero nel mondo, dando vita ad iniziative e reti di preghiera per gli ultimi e gli impoveriti. Nel 1992 l'allora Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie, oggi Missio Giovani, propose alla Chiesa italiana la celebrazione di una Giornata che facesse memoria di quanti ogni anno perdono la vita durante il servizio pa-

storale. I giovani scelsero come data il 24 marzo, affinché fosse chiaro che le sorelle e i fratelli uccisi, poiché fedeli al Vangelo fino all'ultimo istante, sono germogli di una fede nuova, rafforzata dall'impegno a prendersi cura di chi soffre o è schiacciato da sistemi ingiusti e scarsamente inclusivi.

Anche quest'anno, ci giungono notizie di tante, troppe sorelle e fratelli uccisi in missione. Ne faremo memoria durante le celebrazioni dedicate loro. Vi invito però a ricordarli durante tutta la Quaresima: il loro sacrificio non passi inosservato, diventi piuttosto stimolo ed esempio di totale dedizione

all'annuncio della Buona Notizia tra gli ultimi della Terra, laddove il messaggio di speranza di Cristo è quanto mai urgente e necessario. Non posso non ricordare con particolare attenzione suor Maria De Coppi, missionaria comboniana, uccisa in Mozambico nel corso di un'azione terroristica e la piccola sorella del Vangelo Luisa Dell'Orto, assassinata in un agguato tra i vicoli della capitale di Haiti. Entrambe hanno speso l'intera vita rispondendo ai bisogni di due popoli martoriati da guerre, calamità, criminalità e soprusi.

La loro testimonianza ci ricorda che persino in quei luoghi dimenticati da tutti e abbandonati alla sorte atroce della sopravvivenza, il Vangelo è più vivo che mai e nutre la forza di andare avanti, nonostante tutto, di crescere e migliorare, di dare un futuro ai propri figli e dignità a chi soffre la miseria.

Ma il martirio ha anche una caratteristica di universalità ed ecumenismo: chiunque si batta per l'edificazione di un mondo altro, perché gli oppressori smettano di opprimere e gli oppressi smettano di piangere, chiunque annunci la Buona Novella con parole ed opere, con la propria stessa vita, cristiano o anche non cristiano, diventa in senso lato testimone e martire di Dio.

Per questa edizione, abbiamo scelto di proporre la citazione "Di me sarete testimoni" (At 1,8), che ci ha già accompagnato durante il Mese missionario. Il calzante invito di Gesù, rivolto agli apostoli, risuona forte ancora oggi in chiunque scelga di raccogliergli: è l'invito a farsi prossimi, ad imitare il Maestro nella vicinanza a chi sta al nostro fianco, a raggiungere coloro tanto distanti da sentirsi smarriti, ad abbattere i muri del pregiudizio, a soccorrere chi è nel bisogno.

**Giovanni Rocca**

*Segretario Missio Giovani*

IL MARTIROLOGIO DEL 2022

# MISSIONE, A PREZZO DELLA VITA



**C'**è una tragica classifica con la quale annualmente siamo costretti a confrontarci. È sempre nuova e sempre drammatica, qualunque siano i numeri riportati. È quella dei missionari uccisi nell'anno solare conclusosi, che fotografa tutti i cristiani cattolici, impegnati in qualche modo nell'attività pastorale, morti in modo violento, anche se non espressamente "in odio alla fede". A stilare l'elenco degli operatori pastorali ai quali è stata violentemente sottratta la vita, è l'*Agenzia Fides* delle Pontificie Opere Missionarie. E ogni anno i numeri sono impietosi.

L'elenco degli operatori pastorali ai quali nel 2022 è stata violentemente sottratta la vita è stato stilato, come ogni anno, dall'*Agenzia Fides* delle Pontificie Opere Missionarie. È un martirologio, sebbene la parola "martiri" non venga ufficialmente più usata e si preferisca l'espressione "missionari uccisi", per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro. Ecco la memoria dei 18 testimoni della fede, fino al sacrificio della vita.

Per il 2022 sono stati contati 18 missionari: 12 sacerdoti, un religioso, tre religiose, un seminarista, un laico. Il continente più violento è stato quello africano, dove si sono registrate nove

morti, seguito dall'America Latina con otto missionari uccisi, e poi dall'Asia con uno. Tra i 18 missionari uccisi nel 2022, ci sono anche due religiose italiane: suor Luisa Dell'Orto,





Don Jose Guadalupe Rivas



Don Enrique Vasquez



Don Vitus Borogo



Padre Joseph Tran Ngoc Thanh

Suor Marie Sylvie  
Kavuke Vakatsuraki

assassinata a Port-au-Prince dove da 20 anni operava per l'educazione dei ragazzi di strada, e suor Maria De Coppi, che ha perso la vita in Mozambico dove ha trascorso quasi 60 anni. Nelle pagine che seguono viene dato ampio spazio alle loro figure e alle loro opere nei rispettivi contesti di evangelizzazione.

Ma gli altri 16 missionari uccisi chi sono? Forse i loro nomi non hanno mai raggiunto la nostra attenzione, visto che 15 su 16 «hanno bagnato con il loro sangue la stessa terra che li aveva visti nascere, crescere, donarsi totalmente al Signore nella consacrazione», si legge nel rapporto *Fides*.

Il Paese africano che ha contato più morti è la Nigeria, dove nel corso del 2022 sono stati uccisi quattro sacerdoti in momenti diversi ma con la stessa brutalità: don Joseph Aketeh Bako, parroco della chiesa di San Giovanni a Kudenda, nello Stato di Kaduna, è morto mentre era nelle mani dei suoi rapitori, tra il 18 e il 20 aprile; don

celebrare la messa alla *St. Michael Catholic Church Ikabigbo*, nello Stato di Edo; don John Mark Cheitnum, rapito il 15 luglio dalla canonica della chiesa di Cristo Re nella città di Lere, Stato di Kaduna, è morto lo stesso giorno del sequestro.

Anche in Repubblica Democratica del Congo la violenza ha fatto tre vittime: padre Richard Masivi Kasereka, religioso congolese dei Caracciolini, è stato ucciso il 2 febbraio nell'Est del Paese da uomini armati, mentre rientrava in parrocchia; don Godefroid Pembele Mandon è stato freddato a colpi di arma da fuoco tra il 6 e il 7 agosto nella parrocchia di San Giuseppe Mukasa, a Kikwit, da banditi che avevano assalito la chiesa; suor Marie Sylvie Kavuke Vakatsuraki, della Congregazione delle *Petites Soeurs de la Présentation de Notre Dame au Temple* di Butembo, è stata uccisa insieme ad altre persone durante un assalto avvenuto tra il 19 e il 20 ottobre al villaggio di Maboya, nel Nord Kivu.

Una vittima si è registrata anche in Tanzania: si tratta di padre Michael Mawelera Samson, dei Missionari d'Africa, originario del Malawi, scomparso il 10 giugno dal centro giovanile della chiesa di Mbeya, dove operava; il suo corpo è stato ritrovato sul greto del fiume Meta, la mattina successiva.

In America Latina, il Paese più pericoloso per i missionari si è rivelato anche stavolta il Messico, dove sono stati uccisi tre sacerdoti e un seminarista: don Jose Guadalupe Rivas, dell'arcidiocesi di Tijuana, è stato trovato il 16 maggio in un *ranch* a Tecate, dove trascorreva qualche giorno di riposo; i padri Gesuiti Javier Campos e Joaquín Mora sono stati uccisi da persone armate il 20 giugno nella chiesa di San Francesco Saverio a Cerocahui; il seminarista José Dorian Piña Hernández, della diocesi di Zacatecas, ha perso la vita il 27 dicembre durante un tentativo di furto.

Un altro Paese latinoamericano molto pericoloso per chi testimonia il Vangelo è l'Honduras. Qui Pablo Isabel Hernández, laico, *leader* del gruppo indigeno Lenca, è stato ucciso il 9 gennaio mentre si recava a guidare una celebrazione. Anche don Enrique Vasquez è stato ritrovato senza vita il 2 marzo in una zona periferica di Santa Cruz de Yojoa, dove era andato a trovare i genitori.

Il boliviano fra Wilberth Daza Rodas, dell'Ordine dei Frati Minori, è stato ucciso nella notte precedente la Pasqua da ladri entrati nella chiesa di San Francisco, a Santa Cruz de la Sierra (Bolivia). Infine, in Asia, padre Joseph Tran Ngoc Thanh, sacerdote domenicano vietnamita, ha perso violentemente la vita nel suo Paese mentre celebrava il sacramento della riconciliazione in chiesa, perché aggredito da un uomo mentalmente instabile.

**Chiara Pellicci**



Suor Maria De Coppi, e le ragazze di una delle missioni in Mozambico.

vita di religiosa. A parlarne con noi è la nipote, Gabriella Bottani, comboniana anch'essa, figlia di una sorella di Maria De Coppi, e l'ultima persona ad averla sentita al telefono pochi minuti prima che fosse freddata con un colpo d'arma da fuoco. Siamo nel Mozambico infestato dalle milizie armate legate agli islamisti di Cabo Delgado. «Credo che lei non si fosse mai posta la domanda: "resto o non resto?" Chipene era parte della sua vita ed era il suo luogo». Punto. Dice la nipote. «Zia non sapeva vivere in un altro posto che non fosse Chipene – aggiunge - oramai a 80 anni quella era la sua vita, il suo cuore era lì.

MARIA DE COPPI, UNA VITA  
PER IL MOZAMBICO

# FEDE E RISPETTO SENZA LIMITI

Il ricordo della missionaria uccisa in Mozambico il 6 settembre 2022, attraverso la testimonianza della nipote e consorella, suor Gabriella Bottani, e di quello di suor Eleonora Reboldi. Una figura di donna coerente fino alla fine e dalla fede forte e libera.

«**U**n grande amore per le persone e una capacità di ascolto rispettosissima degli altri». Una fede immensa che viveva con libertà e nessuna ostentazione: «forte e libera, molto incarnata nella vita quotidiana, nella preghiera e nella vicinanza agli altri». Il Mozambico, che lei amava visce-

ralmente era diventato da anni il suo Paese, tanto che suor Maria De Coppi, uccisa proprio a Chipene, il 6 settembre del 2022 diceva: «non vi venga in mente, nel caso dovessi morire, di riportarmi in Italia». La sua appartenenza era molto chiara: apparteneva all'Africa. Alla quale aveva donato quasi per intero la sua





Lei apparteneva a questo popolo e questo popolo le apparteneva. Aveva vissuto anche a Balama, proprio a Capo Delgado, poi era ritornata a Chipene e lì era sempre stata volentieri fino a mettere radici». Dove l'ha raggiunta la morte che è anche dono estremo di sé: «il compimento di una vita donata – spiega suor Eleonora Reboldi, sua consorella, anch'essa a Chipene in quel periodo - non solo perché è stata uccisa ma perché questo è stato il compimento di una passione missionaria che ha caratterizzato l'intera sua esistenza: era arrivata in Mozambico nel 1963 e lo aveva lasciato solo nel 1997 per poi ritornarci. Io l'ho incrociata al-

l'inizio e alla fine di quella vita mozambicana. È stata anche una maestra per me alla fine degli anni Novanta quando arrivai in missione». Eleonora ci racconta di una missionaria, Maria, molto attiva in quegli anni, anche nel contribuire a negoziare con i guerriglieri per la liberazione dei bambini-soldato.

È l'ultimo periodo però, quello che le due donne hanno trascorso insieme a Chipene, nei due anni precedenti al martirio, a cementificare ancora di più un'amicizia e una condivisione di esperienze. Il Paese già dal 2017 era nella morsa di un terrorismo cieco e senza volto che si era impossessato delle terre del

Nord del Paese e faceva strage di uomini e di donne, costringendo la popolazione a fuggire verso il Sud. Arriviamo al 2022: suor Maria e le consorelle, nella missione di Chipene, diocesi di Nacala sanno che da alcune settimane i terroristi si sono pericolosamente avvicinati al villaggio. «C'era stata una prima avvisaglia, avevano saccheggiato dei piccoli negozietti ed attraversato il fiume Lurio, la cosa però non era andata oltre. Una quindicina di giorni prima c'era stato un ulteriore attacco a Namala e lì avevano bruciato l'ospedale; la situazione stava peggiorando, questo era chiaro – ci racconta ancora suor Eleonora che >







ripercorre con noi quei momenti tremendi - Ma le cose sono precipitate solo negli ultimi tre giorni prima dell'attacco». L'ultimo messaggio di suor Maria al telefono con i familiari era stato: «Pregate per noi». «Ero al telefono con lei – ricorda ancora Gabriella Bottani - e mentre mi stava raccontando quello che le

era stato riferito dalle persone del villaggio, ho sentito un colpo, uno sparo, e poi il silenzio; quindi mi sono resa conto che uno dei colpi l'aveva presa. Ho aspettato, e poi la conferma è arrivata la sera di quel 6 settembre».

Suor Gabriella adesso è serena: «mi porto nel cuore comunque tanta

pace; sento che zia è andata in pace e dico: era una vita che lei aveva già donato e non aveva lasciato cose incompiute». Il fatto di essere stata in qualche modo "presente", sebbene a distanza, al telefono dall'Italia, proprio lì, con sua zia, nel momento stesso in cui veniva ferita, la missionaria lo spiega come un ultimo doppio saluto.

«Per me è stato come un abbraccio da parte sia della famiglia che della Congregazione, poichè io le incarno entrambe. E poi per me è stata anche una chiamata a far conoscere al mondo questa figura: se zia non fosse stata uccisa nessuno si sarebbe preoccupato della sua vita. Come avviene per tanti uomini e tante donne che vivono facendo il bene». Una vita missionaria che ha anche "formato" Gabriella bambina e che forse ha orientato indirettamente la sua scelta comboniana. Ma che non l'ha mai voluta influenzare. Il rispetto delle scelte altrui era una *conditio sine qua non* per suor Maria De Coppi. «Quando anche io ho iniziato il mio discernimento per decidere della vocazione comboniana, zia non ha mai chiesto né curiosato; mi ha sempre accompagnato con profondo rispetto – confida Bottani - Umanamente parlando, zia Maria aveva tante curiosità: era interessata e avrebbe voluto sapere qualcosa in più di me ma riusciva a mediare con grande discrezione nella nostra relazione».

Indirettamente però, di certo «ha avuto un ruolo importante nel mio futuro. Attraverso il suo essere comboniana ad esempio, arrivavano a casa nostra le riviste: il *Piccolo Missionario*, che io leggevo con interesse, *Il Raggio*, che è poi diventato





*Comboni Fem*; c'è stata una presenza missionaria in casa costante, senza dubbio riconducibile a lei». Di fatto suor Maria partì per l'Africa «prima che io nascessi – dice ancora la nipote - : veniva in Italia, passava da Milano ma la sua destinazione era nel Veneto dove era cresciuta insieme a mia mamma e indirettamente io sono stata conquistata da lei».

E ancora prosegue Gabriella: «la prima volta che la vidi avevo sei anni, lei ha dormito con me e mia sorella, si era tolta il velo; in casa non lo usava mai, aveva un *foulard* che le copriva i capelli. Mi ricordo che era appassionata di Africa e aveva la capacità di portarla dentro la nostra vita, e quello che vedevamo era la luce nei suoi occhi quando ne parlava. Andò in Mozambico nel 1963, fece parte dei primi gruppi missionari che si formarono lì».

Questa passione traspariva da ogni sguardo, da ogni gesto, ricorda la nipote: «La missione è di ogni battezzato, come ci dice il Vaticano II, ogni battezzato chiamato a radicarsi in Cristo: è l'incarnazione del verbo che entra a far parte della nostra quotidianità». Ma per chi poi decide di abbracciare *l'ad gentes* questa

incarnazione e questa fede si arricchiscono di ulteriori elementi.

«È la fede che abbraccia e unisce il nostro essere nella sua molteplicità: e questo per zia è stato vero e forte fino al martirio. Questo amore supera ogni confine: è così grande e avvolgente e intenso che permette di uscire dagli schemi e di viverlo in un contesto anche molto diverso dal proprio». I missionari sono ben coscienti di quanto succede laddove operano: Maria De Coppi lo era

senza dubbio. «Sapeva lei (e sanno gli altri) quanto sta tuttora succedendo nella regione per quanto riguarda lo sfruttamento del gas e delle ricchezze naturali». Eppure scelte simili, di coerenza estrema, sono una conseguenza del cammino: «queste cose non si improvvisano – ripete Gabriella – ma fanno parte di un cammino di fede e della contemplazione del mistero pasquale che accompagna la nostra vita di cristiani. Credo che l'evento della morte sia stato un momento che non l'ha sorpresa».

In qualche modo suor Maria l'aveva messo in conto: e questo è il senso ultimo del martirio. Non desiderarlo, ma neanche sfuggirlo. Mettere in conto la morte per vivere la vita, tutta, fino in fondo. Con grande dignità. «Passione per la missione e passione per la vita delle persone, lì in Africa»: così forse potremmo riassumere il senso dell'esistenza di Maria.

**Ilaria De Bonis**



A destra suor Luisa Dell'Orto.



LUISA DELL'ORTO AD HAITI

## AL SERVIZIO, CON AMORE E RIGORE

Uccisa il 25 giugno del 2022 in strada, Luisa Dell'Orto viveva a Port-au-Prince da 20 anni e non aveva mai voluto lasciare il suo quartiere, nonostante i pericoli.

«Luisa era sicuramente una persona radicale nella sua continua e insaziabile ricerca intellettuale e spirituale: aveva bisogno di studiare, ricercare e dare. Poteva essere un'insegnante puntigliosa ed esigente verso i suoi studenti di filosofia, e allo stesso tempo lo era con sé stessa». Aggiornarsi, leggere e pregare: tra spiritualità e intelletto.

Talvolta Luisa si alzava alle tre di notte per correggere le tesine dei suoi ragazzi (gli studenti del seminario di Haiti), ed «anche dopo anni

ed anni di insegnamento non aveva mai smesso di approfondire».

Un rigore che dà la misura di quanto fosse appassionata di vita e di studio, completamente donati alla *missio ad gentes*. Questo ritratto inedito di Luisa Dell'Orto, religiosa delle Piccole Sorelle di Charles de Foucauld, uccisa a Port-au-Prince lo scorso 25 giugno, viene dalla consorella Bruna Faldi che la ricorda con noi al telefono, dalla Casa madre di Parigi, tramite una sorta di intimo racconto familiare.

«Luisa era una persona radicale an-

che nella semplicità di vita: era un'insegnante molto attenta alle persone del quartiere, con le quali entrava in relazione profonda anche in situazioni difficili. Ha sempre cercato di aiutare e di sostenere gli altri», racconta Bruna. Il fatto di poterli accompagnare «dava davvero senso al suo essere Piccola Sorella: dopo anni di questa vita ad Haiti non si può non amare quelle persone, perché fanno parte di te. Luisa amava ed era rimata».

La vita quotidiana ad Haiti non è facile per nessuno: è una sorta di azzardo continuo a restare vivi, a non morire, una scommessa che tutti sono abituati ad ingaggiare. «Venti anni fa, dopo alcuni anni passati in Camerun e in Madagascar, Luisa aveva raggiunto le Piccole Sorelle della fraternità di Haiti – dice Piccola Sorella Bruna – Là ha scoperto un popolo con una storia molto complessa e difficile, ma con un grande coraggio e una grande fede. Ne è rimasta affascinata, come ognuna delle Piccole Sorelle che ha avuto il dono di vivere in quel quartiere popolare di Port-au-Prince».

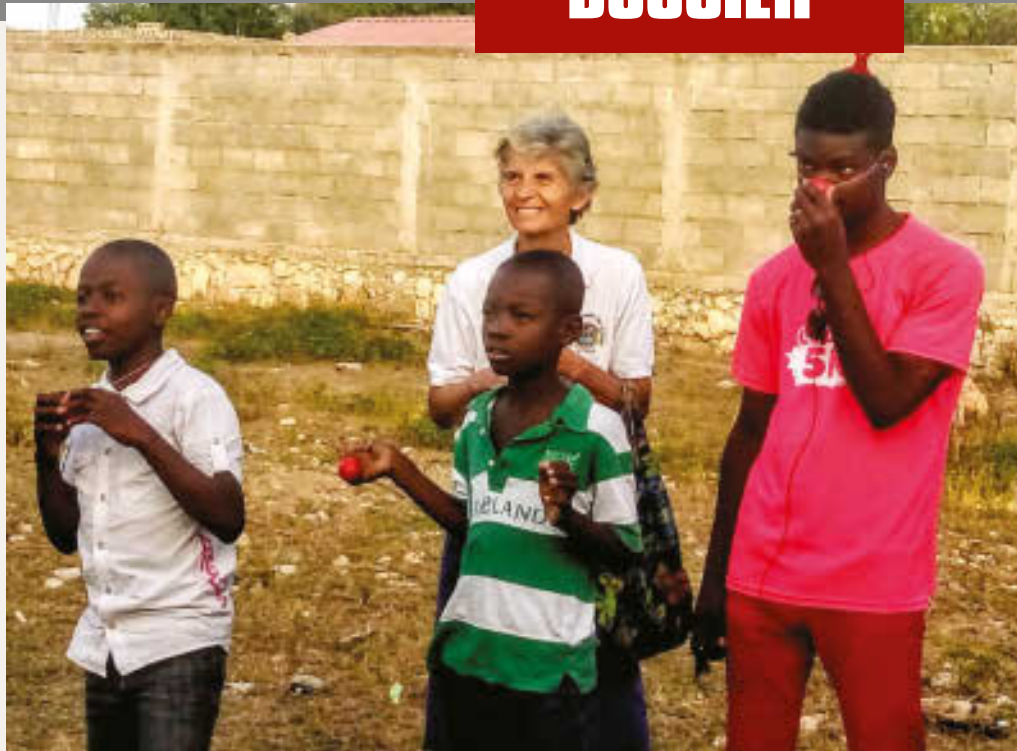
Data la pericolosità di vita nella capitale dell'isola caraibica assediata dalle *gang*, soprattutto negli ultimi tempi, dopo la pandemia, «avevamo chiesto a Luisa se voleva andare a vivere in un altro quartiere della città, dove c'erano degli italiani, nella missione degli scalabriniani e tra i volontari della Comunità papa Giovanni, in una zona molto meno abitata – ricorda Bruna - ; per la verità ci furono varie proposte per lei, ma la sua risposta fu sempre negativa, perché era lì che voleva stare, dove sapeva esattamente come muoversi e cosa fare. Laddove lo Stato è assente, la presenza dei religiosi si vive diver-



samente: sai esattamente come agire e perché farlo. Lei sapeva dove poter meglio essere utile. La sua vita aveva senso così».

«Charles de Foucauld diceva: “Il Vangelo mi aveva fatto capire che il primo comandamento è quello di amare Dio con tutto il cuore; tutto è racchiuso nell’amore e ognuno sa che primo effetto dell’amore è l’imitazione”. Luisa si è sentita interpellata da questo invito radicale ad amare fino in fondo! La sua vita di Piccola Sorella trovava senso nel condividere la vita di chi non ha peso nella società: i “benedetti” di cui parla il Vangelo».

Tra una missione e l'altra Luisa viveva l'azzardo: durante gli spostamenti e i tragitti sempre pericolosi si ritrovava a dover, suo malgrado, sfidare la



morte. Come tanti. Non certo per sventatezza o superficialità ma per eccesso di consapevolezza e dono di sé. «Da noi non si contano le vittime quotidiane, ma sono tante – ci racconta anche Maddalena Boschet-

ti, missionaria *fidei donum* ad Haiti - : in un mese vengono rapite centinaia di persone: chi esce di casa non sa se torna, però va lo stesso, perchè fa parte del rischio che calcola ogni giorno».

Piccola Sorella Bruna ricorda che «il desiderio di missione *ad gentes* di Luisa era fortissimo ed era ciò che ha sempre chiesto. Quando sei dentro questi luoghi, la pericolosità la misuri di meno. Lei è stata uccisa per strada, era andata in banca, è stata colpita sull'arteria principale della città, lungo la via verso l'aeroporto».

Luisa era anche una persona metodica: «il sabato andava in banca e tutti lo sapevano, erano prevedibili i suoi movimenti. L'hanno aspettata ed uccisa proprio quel giorno. Chi ha voluto la sua morte? Temo che non lo sapremo mai». Sappiamo però perché è vissuta: per amore.

**Ilaria De Bonis**





## IL PROGETTO DA SOSTENERE

# UN DIGIUNO PER IL CENTRO *KAY CHAL* IN HAITI

**S**i intitola "Per continuare a crescere insieme a suor Luisa", il progetto che Missio Giovani invita a sostenere con l'equivalente in denaro risparmiato in occasione del digiuno per la Giornata dei Missionari Martiri 2023. E il ricordo va subito a suor Dell'Orto, la missionaria delle Piccole Sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld, uccisa ad Haiti in un'aggressione armata mentre si trovava in strada a Port-au-Prince. Il progetto è a sostegno del Centro *Kay Chal*, in una zona periferica della capitale haitiana, che accoglie quasi 300 bambini

e ragazzi, ed è nato in seguito al drammatico terremoto del 2010 grazie all'opera delle Piccole Sorelle del Vangelo. Qui suor Luisa Dell'Orto ha prestato il suo servizio fino al momento della sua morte violenta. Qui i giovani che l'hanno conosciuta, e da cui hanno imparato a gestire il Centro, continuano l'accoglienza ai più poveri e sfortunati. *Kay Chal* in creolo significa "Casa Carlo" ed il nome rende omaggio a fratello Charles de Foucauld. Il luogo è nato per rispondere alle grandi difficoltà e alle attese dei giovani e dei bambini della baraccopoli di pe-

La Giornata dei Missionari Martiri è preghiera, ma anche digiuno. Oltre all'orazione per coloro che hanno donato la vita per testimoniare il Vangelo, la proposta per ogni 24 marzo è anche quella di rinunciare ad un pasto del giorno e donare l'equivalente in denaro per sostenere un progetto missionario. Per l'edizione 2023, Missio Giovani ha scelto di aiutare il Centro *Kay Chal* di Port-au-Prince dove suor Dell'Orto ha prestato il suo servizio a favore di 300 ragazzi della periferia della capitale haitiana. Ed oggi i giovani del luogo portano avanti l'eredità della missionaria.





riferia: è un centro aperto a tutti, che offre lo spazio per studiare, fare ricerche, trovare un aiuto e un ascolto attento; è organizzato come piccola scuola al mattino, per i bambini e i giovani in deficit scolastico a causa della loro condizione di "restavec", e come centro di aggregazione il pomeriggio con l'offerta di una biblioteca, corsi di informatica e attività ludico-ricreative ed educative. Quello dei "restavec" è un fenomeno molto diffuso nella capitale haitiana. Succede spesso, infatti, che i figli delle famiglie più povere che abitano nelle campagne vengano mandati in città presso conoscenti che, in teoria, dovrebbero garantire l'istruzione dei piccoli in cambio di un aiuto nei lavori di casa. Di fatto, però, spesso questi ragazzi diventano schiavi domestici, e la scuola è solo un miraggio. «Suor Luisa andava di casa in casa, cercava le si-

tuazioni più problematiche per far capire l'importanza dello studio: era un lavoro delicato. E otteneva che le famiglie mandassero i "restavec" al Centro per una prima alfabetizzazione», raccontava Letizia Scaccabarozzi, giovane volontaria laica di Milano durante un'intervista a *Popoli e Missione* pubblicata lo scorso anno. Con la morte di suor Luisa, il Centro non si è fermato. Tutt'altro. Tanti giovani haitiani, che hanno gestito questo progetto con lei, hanno preso in mano il tutto e continuano ad offrire uno spazio educativo ai ragazzi del quartiere, una baraccopoli senza nessun tipo di servizio: né acqua corrente,

né sistema fognario, né elettricità, per non parlare delle strade, della raccolta dei rifiuti e delle strutture educative a disposizione dei bambini, o ricreative e culturali a disposizione degli adolescenti. Per questo il Centro, oltre alla scuola di alfabetizzazione per i "restavec", offre anche il doposcuola e le attività ricreative (come *basket*, *capoeira*, informatica, ecc.), per cercare di garantire più opportunità, dall'educazione allo svago. Il fatto che molti giovani haitiani continuano ad investire tempo ed energie, gratuitamente, per portare avanti il Centro dove hanno operato con suor Luisa, in un contesto di estrema povertà come questo, non è affatto scontato. Perché lo fanno? Forse perché sperimentano di essere utili ricoprendo un ruolo educativo nei confronti dei bambini della zona e si sentono attori di un enorme cambiamento per la propria vita e quella degli altri, mettendo in gioco ulteriori energie e risorse che li spronano a migliorarsi e a migliorare le loro condizioni di vita. *Kay Chal* è evidentemente esempio concreto di cosa significhi vivere la gratuità del bene, fare esperienza dell'amore, che in quanto tale non ha interesse alcuno.

**Chiara Pellicci**

## COME SOSTENERE IL CENTRO KAY CHAL

Vuoi contribuire alle attività del Centro Kay Chal? Partecipa con una piccola offerta, scegliendo tu cosa donare:

- Merenda (due sacchetti di acqua e un pacchetto di crackers) € 2,00
- Pallone da calcio o basket € 10,00
- Materiale scolastico (quaderni, penne, matite, colori) € 20,00
- Zaino € 30,00
- Uniforme scolastica € 50,00
- Iscrizione e tasse scolastiche € 100,00
- Computer portatile € 500,00

Ecco le modalità per donare (indica nella causale: Progetto 79 – Haiti):

Modulo di donazione on line su [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)

Bonifico bancario su conto corrente intestato a Missio Pontificie Opere Missionarie

IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116

presso Banca Popolare Etica

Versamento su conto corrente postale n. 63062855 intestato a Missio - Pontificie Opere Missionarie, Via Aurelia 796 - 00165 Roma.



di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**Q**uando nel 2010, papa Ratzinger ha firmato la sua nomina a sottosegretario del pontificio Consiglio Giustizia e pace, era la prima laica, incarico fino ad allora mai toccato ad una donna. La prima a non esserne stupita ma ad accogliere di buon grado l'aumento delle responsabilità, è stata proprio lei, Flaminia Giovanelli, classe 1948, romana, formazione internazionale e laurea in Scienze politiche, che in quegli uffici aveva cominciato a lavorare nel 1974, prima come addetto di segreteria e poi come aiutante di studio nel 1993. Ad agosto 2017 Flaminia, dopo avere conosciuto e lavorato con cinque pontefici (da Paolo VI a papa Francesco), ha cambiato vita. Oggi è una pensionata un po' speciale: si dedica attivamente all'associazione che ha fondato con altri amici in Mozambico "O viveiro" onlus, scrive libri per bambini, fa parte della giuria del *Niwano Peace Prize*, il premio giapponese attribuito a persone o organizzazioni che lavorano per la pace e i diritti umani attraverso il dialogo interreligioso. A lei abbiamo chiesto di raccontare i suoi ricordi di papa Benedetto XVI, fuori dall'ufficialità. «Era sempre affabile e molto attento alle persone, alle relazioni – dice Flaminia -. Ricordo quando siamo andati a trovarlo a Castelgandolfo: era una persona allegra, con la battuta pronta, sorridente. Non ero ancora sottosegretario ma ero in prima fila con i monsignori. Ero l'unica donna e il presidente dell'epoca, il cardinale Martino ha detto che ero il funzionario più anziano. E il papa ha commentato:



# Papa Benedetto visto da vicino

«Prima donna nominata sottosegretario del pontificio Consiglio Giustizia e Pace, Flaminia Giovanelli racconta i suoi ricordi di papa Benedetto, uomo attento alla modernità e ai temi dell'ambiente al punto di essere chiamato il "papa verde".»



“ma lei è giovane!”, suscitando il sorriso di tutti. Quando poi arrivò la nomina mi disse «ora lei ha molto lavoro!». Dunque il papa studioso, il grande teologo è stato anche un uomo molto vicino alle persone? «Sì molto – risponde Flaminia -. Va recuperata l'importanza che dava alla relazione umana: in tutte le foto che ho è sempre lui a stringere le due mani sulla mia, guardandomi in faccia. E poi faceva attenzione al lavoro, diceva “ci sono tante soddisfazioni che si possono avere nella vita, come quella del lavoro ben fatto”. Ci teneva che le persone amassero il loro lavoro e fossero contente dei risultati raggiunti».

I ricordi si soffermano sul lavoro di ricerca e preparazione della *Caritas in Veritate*, promulgata da Ratzinger nel 2009, e che fa esplicito riferimento alla carità come «principio intorno a cui ruota la dottrina sociale della Chiesa, un principio che prende forma operativa in criteri orientativi dell'azione morale. Ne desidero richiamare due in particolare, dettati in special modo dall'impegno per lo sviluppo in una società in via di globalizzazione: *la giustizia e il bene comune*». «Una grande enciclica – commenta Giovanelli – fondamentale per il Consiglio Giustizia e pace, scritta in occasione del 40esimo anniversario della *Populorum Progressio* di Paolo VI»

Il pontificio Consiglio è stato creato da Paolo VI nel 1967 per promuovere nel mondo la giustizia e la pace secondo il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa. La spinta veniva dai Padri conciliari proprio nel momento della decolonizzazione, quando si sentiva l'esigenza di un organismo della Chiesa che potesse seguire i grandi temi dello sviluppo e della sfida dei Paesi poveri. «Ricordo bene quei mesi di stesura



della *Caritas in Veritate*, dove si lavorava sulla traccia delle indicazioni del papa. Accanto al testo arrivavano dei foglietti scritti a mano dal papa che diceva: “in questo capitolo, a questa riga, si potrebbe forse dire piuttosto che...” per dire come seguiva e rispettava il lavoro degli altri. Anche per questo era amato da tutti».

Papa Benedetto era attento ai temi della modernità ma «la scristianizzazione

in atto lo faceva soffrire molto». In merito alla modernità cercava il confronto con scienziati e non credenti con cui ha sempre cercato il dialogo e il confronto. Vale la pena di ricordare che molti lo chiamavano il “papa verde” per la sua attenzione ai problemi dell'ambiente. L'ecologia è infatti un tema che collega il pontificato di Benedetto a quello di Francesco che con la *Laudato Si* ha messo sotto gli occhi del mondo il dramma dell'apocalisse climatica che bussa alle porte del nostro tempo. «Tema caro ai due papi è quello della promozione della donna – conclude Flaminia -. Ratzinger diceva che “la Chiesa è donna” e anche papa Francesco lo ripete. Negli ultimi decenni ho visto cambiare molte cose, con una presenza femminile sempre più qualificata, e di livello professionale più alto. Ma la trasformazione più profonda riguarda il ruolo dei laici a cui sono stati affidati compiti di responsabilità. Un cambiamento non solo di immagine, ma di competenze e prospettive, che oggi è una realtà in ambito internazionale» □



Flaminia Giovanelli



# Europa: casa (di vetro) comune

**L'** Europa «non è un incidente della storia». L'Europa «ha bisogno di un nuovo progetto di speranza». Si colloca tra questi due pilastri il pensiero – e l'azione conseguente – di David Sassoli nel suo servizio al Parlamento europeo e, più complessivamente, per la costruzione della “casa comune”. A un anno dalla prematura scomparsa (11 gennaio

2022) ne ricostruisce la biografia il volume “David Sassoli. La forza di un sogno. Uomo, giornalista, cittadino d'Europa” (Ed. In dialogo), a firma di Gianni Borsa, direttore della nostra rivista.

Nato a Firenze nel 1956, s'era presto trasferito con la famiglia a Roma per via del lavoro del padre, giornalista, estimatore di padre David Maria Tu-

«L'uomo, il giornalista, il politico. Ma soprattutto i valori che ha testimoniato nell'arco della sua vita, oggi più che mai attuali. È David Sassoli nella biografia curata ad un anno dalla sua morte da Gianni Borsa.»

roldo (assegnandone il nome al figlio). Cresciuto negli ambienti cattolico-democratici della capitale (con Paolo Giuntella, Giovanni Bachelet, Laura Rozza, Pio Cerocchi, Massimo de Strobel...), aveva presto intrapreso a sua



volta la carriera giornalistica, arrivando alla vicedirezione del Tg1 e ad esserne lo *speaker* – volto noto della tv – dell'edizione della sera.

Nel 2009 si candida con il Partito democratico alle elezioni europee, riuscendo eletto con oltre 400mila preferenze. Sarà nuovamente eletto nel 2014 e nel 2019. Nel luglio di quell'anno viene eletto alla carica di presidente del Parlamento europeo, pochi mesi prima della pandemia Covid-19 che ne segnerà i due anni e mezzo di mandato.

Proprio nel suo discorso di insediamento alla presidenza dell'Assemblea, pronunciato il 3 luglio 2019 nell'emiciclo di Strasburgo, Sassoli ricordava che il processo di integrazione comunitaria aveva avuto origine dopo la seconda guerra mondiale, con l'obiettivo primo di riportare la pace nel continente da sempre insanguinato dai conflitti. La pace – più che mai invocata oggi, per l'Europa e il mondo intero – è stata una traccia che ha segnato l'impegno politico dello stesso Sassoli. Nel segno di una coerenza, limpida e motivata, con la sua formazione cattolico-democratica, nella sequela ideale dei suoi modelli culturali e politici che, per fare qualche nome, erano Giorgio La Pira, Aldo Moro, David Maria Turollo, lo stesso Paolo Giuntella. La pace – fondata su democrazia, libertà e rispetto dei diritti umani – intesa come preconditione per costruire vite dignitose, per consentire lo sviluppo dei popoli, per alimentare relazioni internazionali fondate sulla solidarietà e la cooperazione.

David Sassoli, come emerge dal libro

di Borsa, ha saputo portare nella sfera politica quelle parole e quei valori – maturati in età giovanile, testimoniati nella vita privata e in quella professionale – troppe volte finiti in disuso nelle democrazie occidentali, laddove si rischia di espellere l'umanità dalla politica stessa.

Nel suo ultimo discorso pubblico, pro-



nunciato il 16 dicembre 2021 al Consiglio europeo di Bruxelles, affermava: «L'Europa ha soprattutto bisogno di un nuovo progetto di speranza, un progetto che ci accomuni, un progetto che possa incarnare la nostra Unione, i nostri valori e la nostra civiltà». Parole che, rilette oggi, appaiono come una sorta di testamento etico-politico. Sassoli aveva in mente una Unione europea all'altezza delle sfide del tempo presente, trasparente (aveva

avviato un processo di riforma interna al Parlamento proprio per farne un edificio di vetro, efficiente e al riparo da lobbismi invadenti ed equivoci), in grado di affrontare le grandi "trasformazioni epocali" in corso.

I due anni e mezzo di presidenza del Parlamento europeo segnano, sottolinea l'autore «il punto più alto del pensiero e dell'attività. Come presidente ha portato con limpida coerenza il suo bagaglio di vita familiare e professionale, il suo patrimonio spirituale e culturale e con essi ha innervato le relazioni, le scelte politiche, i discorsi pubblici. Confermando così gli elementi portanti di una esistenza vissuta in pienezza».

Di David Sassoli è bene ricordare, oltre alla competenza e al dinamismo politico, il tratto umano e cristiano: profondo, sincero, sorridente. Quello che gli verrà riconosciuto da tutti nei giorni successivi alla morte. Perché Sassoli è stato un uomo intelligente, un credente inquieto e appassionato, un «cristiano in ricerca eppure convinto» (cardinale Matteo Zuppi), un credente che «si è prodigato per il bene comune con rettitudine e generoso impegno» (papa Francesco).

Il volume di Gianni Borsa propone anzitutto un profilo biografico di Sassoli. Seguono alcuni discorsi e articoli dello stesso Sassoli. Quindi le testimonianze di quattro persone – Pio Cerocchi, Laura Rozza, Lorenzo Mannelli, Michele Nicoletti – vicine e amiche di Sassoli. Infine l'omelia funebre pronunciata dal cardinale Zuppi e la commemorazione tenuta da Enrico Letta al Parlamento di Strasburgo.

A.P.

La cena portoghese organizzata dalla Pastorale Giovanile della diocesi di Asti presso l'oratorio della parrocchia "Nostra Signora di Lourdes" a Montegrosso d'Asti.



# Da Asti verso Lisbona

di **LOREDANA BRIGANTE**

loredana.brigante@gmail.com

**M**omenti preziosi di incontro e condivisione, le Gmg. Come quello tra Maria ed Elisabetta, specchio di una convivialità delle differenze che unisce vite e percorsi diversi. Su questa scia, in preparazione all'evento di Lisbona, la diocesi di Asti ha scelto di riunirsi a tavola per una cena a base di piatti tipici portoghesi «per scoprire più da vicino una nuova cultura ed aggiungere un nuovo tassello al grande mosaico di amicizia che l'attesa per il raduno di agosto sta realizzando».

Con questo obiettivo, il 20 gennaio scorso a Montegrosso, l'equipe diocesana di Pastorale giovanile, coadiuvata dalla Proloco che si è occupata della cucina, ha riunito un centinaio di giovani presso l'oratorio della parrocchia Nostra Signora di Lourdes. Una serata all'insegna della conoscenza e della fraternità, tra domande e testimonianze, al termine della quale il vescovo, monsignor Marco Prastaro, ha tenuto una catechesi e un

momento di preghiera davanti alla Croce di legno realizzata da Fabio Celestre.

«Ognuno era seduto con un ragazzo di un'altra parrocchia, in modo da socializzare con tutti. Abbiamo mangiato *bolinho de bacalhau* (polpette di baccalà), *caldo verde* (zuppa a base di cavolo verde), *canja de galinha* (minestra di riso e pollo) e latte alla portoghese... oltre ad aver ballato il *repassado*», racconta Gabriele Marola, 15 anni, molto attivo in parrocchia. Quella del prossimo agosto sarà la sua «prima Gmg, certamente punto di inizio per molti»; per il suo parroco don Ivano Mazzucco, «un'occasione per crescere

«Maria, donna e madre missionaria, sarà ispiratrice e compagna di viaggio di tanti giovani che si preparano alla Gmg e noi, in questa rubrica, proveremo a seguirli, tappa dopo tappa e nei luoghi più diversi...»

spiritualmente ma anche socialmente in un mondo che sentono come casa loro».

La missione, infatti, che «è soprattutto un andare verso qualcuno» è un via vai di storie, come quella di don Rodrigo Dos Santos Limeira, arrivato giovanissimo nel 2005 dal Brasile, oggi sacerdote incardinato nella diocesi di Asti e responsabile della Pastorale giovanile. «La Gmg è una festa per i ragazzi» - aggiunge - «dà loro la possibilità di uscire dal proprio campanile e di vivere la dimensione universale della Chiesa». Un'affermazione in sintonia con l'invito del papa nel videomessaggio del 20 gennaio 2023: «In questo incontro, imparate a guardare sempre l'orizzonte, a guardare sempre oltre. Non costruite un muro davanti alla vostra vita. Aprite il cuore! Ad altre culture, ad altri ragazzi e ragazze». □







# Biagio e il popolo dei poveri

di **STEFANO FEMMINIS**  
*stefano.femmnis@gmail.com*

**S**arà forse banale e retorico ma è difficile, ripercorrendone la biografia, non accostare Biagio Conte, spentosi a Palermo lo scorso 12 gennaio, al Poverello di Assisi che, 800 anni fa, ha rivoluzionato la Chiesa con la sua radicalità evangelica. Come Francesco, anche Biagio era nato in una famiglia benestante e come lui

ha deciso, alle soglie dell'età adulta, di lasciare tutto, letteralmente, per condividere in toto la vita dei poveri della sua città. Per entrambi è stata una guerra a innescare la conversione interiore che poi ha segnato la loro vita: quella con Perugia per il santo di Assisi, quella non meno violenta scatenata dalla mafia contro lo Stato nei sanguinosi anni Ottanta. E come fece il Poverello, anche frater Biagio ha scelto di vivere il suo servizio al Vangelo da

semplice laico, senza mai ricevere l'ordinazione sacerdotale.

«Ho cominciato a cercare la verità, la vera libertà e la vera pace» ha scritto Conte parlando della sua conversione, avvenuta nel maggio 1990, a cui segue un periodo come eremita tra i boschi e le montagne della Sicilia. Dopo un pellegrinaggio a piedi ad Assisi e dopo avere accarezzato l'idea di partire per l'Africa o l'India, capisce che la sua terra di missione è la città natale.

Rientrato a Palermo dopo tre anni di assenza, trova una città dove la povertà e il degrado dilagano. Nei pressi della stazione ferroviaria si mette ad aiutare i senza tetto, li lava, mendica per loro un pezzo di pane e un pasto caldo. Ai poveri "storici" si aggiungono sempre più numerosi in quegli anni i migranti africani. Il cardinale Pappalardo appoggia in pieno il giovane Biagio e gli affianca un sacerdote che per 30 anni sarà il suo collaboratore principale, don Pino Vitrano. I senza tetto aiutati sono ormai tantissimi e nel 1993 nasce, in un vecchio edificio abbandonato, la "Missione di Speranza e Carità" a cui negli anni si affiancheranno altre strutture: servizi di prima accoglienza, ma anche mediazione culturale, assistenza medica e legale, formazione professionale sono le attività svolte, che sostengono centinaia di persone.

E non mancano negli anni anche i gesti di denuncia di frater Biagio nei confronti di una società troppo indifferente, come scioperi della fame e prese di posizione sui temi dell'integrazione. Poi, nel giugno scorso, a soli 59 anni, la diagnosi di un tumore al colon che le cure immediate non sono riuscite ad arginare. Rimane accesa però, come ha scritto in un suo messaggio papa Francesco, «la fiamma d'amore nella città di Palermo e nel cuore di quanti lo hanno incontrato». □



Chi racconta in queste pagine la sua esperienza missionaria tra i Mapuche della Patagonia, è suor Dionella Faoro, francescana elisabettina che oggi opera in Argentina, dopo aver trascorso 37 anni in Ecuador nella selva amazzonica.

# Vedere per credere

di suor **Dionella Faoro**

Il borgo "La Amarga" è un pugno di case in mezzo al grande deserto della Patagonia. Un piccolo paese, anzi una frazione de Las Coloradas. È abitato da gente di etnia Mapuche con tratti molto marcati.

Il gruppo missionario di Centenario di Neuquen è stato invitato a partecipare alla festa del beato Zeffirino Namuncurà (un giovane mapuche beatificato da papa Benedetto XVI, primo indio ad essere elevato all'onore degli altari, ndr). Nell'occasione è stato celebrato anche l'anniversario dei 32 anni della cappella. In realtà, si tratta di un salone usato per i vari eventi della comunità.

Abbiamo goduto anche della presenza di padre Martino, un sacerdote di origine tedesca. Siamo arrivati dopo tre ore di auto. La strada diritta e asfaltata mi ha dato l'opportunità di ammirare la natura con le sue svariate piante dai mille colori, strigliate dal forte vento della Cordigliera delle Ande, mentre il sole (il *poncho* del povero) riscalda l'aria e le persone.

## L'INCONTRO CON LA COMUNITÀ

Il primo approccio è gioioso e bello. La comunità ci aspetta con le braccia aperte. Bambini, donne e uomini esprimono la loro gioia con un bacio e un forte abbraccio. Noi ci sentiamo accolti come in casa fin dal primo momento.

Le relazioni spontanee sono un grande aiuto per conoscere i loro costumi, la realtà contadina, i problemi e le speranze. La *Pachamama* (Madre terra) è un gran regalo di Dio che è stato donato loro perché sia amato, custodito, coltivato, perché l'umanità si nutra dei suoi frutti. La terra non è proprietà dell'uomo, ma di Dio; per questo l'uomo la deve coltivare con dedizione e gratitudine.

La fede semplice e animista del popolo Mapuche accompagna tutta la durata della vita fin dall'infanzia. Questo popolo, lontano dal rumore e dalle luci abbaglianti delle città del cosiddetto benessere, vive nella serenità, nella lotta, nella pace, nel sacrificio e nella fatica per sbarcare il lunario, ed è aperto al dono, alla gratuità, alla bellezza del vivere in armonia il quotidiano.

## L'IMPORTANZA DELL'EUCARESTIA

La santa messa è fissata per le ore 11, ma in realtà si inizia alle ore 12 in punto. Il canto d'inizio è l'annuncio della celebrazione. I ragazzi che rice-





veranno la Prima Comunione lasciano il gioco del calcio e sono i primi ad entrare in cappella, poi i genitori, i parenti e la comunità. In pochi minuti l'assemblea è pronta per lodare e ringraziare il Signore. Padre Martino presiede la celebrazione e assicura che sarà breve perché poi ci sarà un battesimo e la processione per portare il quadro del beato Zeffirino sulla collina vicino alla grande croce. In realtà la



celebrazione eucaristica dura due ore, perché impreziosita da momenti di catechesi, canti, preghiere e simboli.

### AGAPE FRATERNA

Alle ore 15 una grande tavolata con tanti tegami pieni di carne di agnello, pane fatto in casa e poca verdura riuniscono tutti. Ognuno si avvicina con un pezzo di pane, prende la parte dell'agnello che desidera e ritorna al

suo posto. La chiesa si trasforma in casa e la casa in chiesa dove tutti hanno un posto per vivere in allegria, fraternità, cordialità. I suonatori, con le loro gioiose note, danno inizio al ballo popolare che prosegue fino al calar del sole.

Ho negli occhi, nel cuore, nel mio essere donna, la bellezza, la gioia, la serenità, l'umanità, la solidarietà, il servizio di questa gente Mapuche che vive il Vangelo della gioia e della carità con la vita nella quotidianità. *Gesù, mi hai mostrato la strada della ricerca e dell'incontro per portare aiuto, sorriso e speranza dove abitavano solitudine, tristezza, dolore e angoscia...*

*Ho sperimentato cosa significa amare senza misura.*

*Ti ringrazio, Gesù.*

a cura di **Chiara Pellicci**



## LA RIVOLUZIONE DI DIO CHE DIVENTA UOMO

Recentemente abbiamo concluso i lavori nella cappella di Kouisso Baguera, a sette chilometri da Baoro. Messa solenne, con tanto di canti, danze e tutto quello che c'è in una liturgia in Africa. Alla fine, ho chiesto al vescovo, che presiedeva la celebrazione, di dare un piccolo premio (una statua di Gesù Bambino) a Mathieu. Chi è Mathieu?

Mathieu è sordomuto. Non sente niente, non parla se non con qualche verso. Ma durante i lavori alla cappella era lì, tutti i giorni, a dare una mano. Così, semplicemente e con tanta gioia. Lui, che nel villaggio è fra gli ultimi, è quello più disponibile e più sereno. E il vescovo lo ha chiamato. Gli hanno fatto segno, ed è venuto a ricevere quel piccolo dono. E lo ha ricevuto con dignità, e con gli occhi che brillavano per la gioia e per la commozione.

Quel Gesù Bambino che si fa uomo non è uno scherzo: è Dio che prende tanto sul serio l'uomo, ogni uomo, da diventare Lui stesso uomo.

Quel Bambino è una cosa seria: ha cambiato il mondo, che ci crediamo o no.

Dio che diventa uomo è l'Emmanuele: il Dio con noi.

Dio che diventa uomo è una rivoluzione: «Ogni uomo è il punto di partenza, ogni volta decisivo e ogni volta insostituibile, dell'attività divina (R.Guardini)».

**Padre Aurelio Gazzera**

missionario carmelitano in Repubblica Centrafricana

NEZOUH

# IL CIELO SOPRA DAMASCO

Un buco nel soffitto, come un occhio che non dorme mai, per guardare il cielo, le nuvole, la notte e le stelle. È il paradossale “regalo” lasciato da un obice caduto su una casa di Damasco in cui le pareti sono cadute ma gli abitanti – *inshalla* – sono tutti vivi. La quattordicenne Zeina e la sua famiglia sono tra i superstiti rimasti nella loro città assediata, nel cuore della Siria martoriata dalla guerra. *Nezouh* in arabo significa spostamento di anime, acqua e persone, e il film di Soudade Kaadan, giovane regista siriana nata in Francia, mette in scena un mondo di sogni e di speranze che lasciano intravedere nuovi orizzonti oltre la notte e il caos della guerra. Premiata alla 79esima edizione della Mostra del cinema di Venezia con il Leone del Futuro, del Gran Premio della Giuria al Sundance Festival e del Premio Diritti Umani Amnesty International Medfilm di Roma, “*Nezouh - il buco nel cielo*” è una parabola della condizione di precarietà e dei sentimenti che abitano il cuore di chi è costretto a lasciare la propria terra sotto la spinta della



distruzione della guerra. Ma anche nei momenti di solitudine e paura può accadere qualcosa di bello, come si augura la protagonista adolescente Zeina (Hala Zein) che pensa «Le bombe non possono toccare le



stelle». E così quando una corda viene calata misteriosamente dal buco, la ragazzina entra nella favola cupa di una città con le strade piene di ruderi e di detriti; eppure riesce a superare le proprie paure, scegliendo di sperare piuttosto che soffrire, di usare l'immaginazione e, soprattutto conquistare della propria indipendenza come donna. Sembra una favola, con tratti di ironia e leggerezza ma è un film che fa riflettere sul dilemma del difficile sradicamento dai luoghi familiari; ma anche sul restare dolorosamente in una città martoriata dalla guerra. Mentre i colpi di mortaio e le esplosioni si intensificano, la famiglia è costretta a evacuare, sua madre Hala (Kinda Alloush) vuole partire, ma il padre Mutaz, (Samir al-Masri) è fermamente convinto di dover restare malgrado i rischi, la povertà e la paura: teme che la fuga trasformi anche la sua famiglia in un nucleo di sopravvissuti, destinato a sgretolarsi.

La regista usa molti elementi significativi per descrivere il percorso femminile di cre-







scita di Zeina: i fiori, il lampone per dipingere le labbra ed infine il simbolico vestito nuovo. Una piccola storia delicata incapsulata nel lungo dramma di un popolo. È la stessa Kaadan a spiegare in una intervista quanto c'è di autobiografico nel film: «Solo dopo l'inizio dei bombardamenti nel nostro quartiere di Damasco sono uscita di casa con mia

## Panahi libero

Il regime degli Ayatollah ha paura del cinema? Il 4 gennaio scorso le autorità iraniane hanno liberato l'attrice Asghar Farhadi, star del film Premio Oscar "The Salesman" quasi tre settimane dopo essere stata imprigionata per avere pubblicamente criticato la repressione delle proteste antigovernative. Un mese dopo è stata la volta del regista Jafar Panahi rilasciato dalla prigione di Evin a Teheran dopo avere annunciato che avrebbe iniziato uno sciopero della fame per protestare del fatto di essere ancora imprigionato dopo che la Corte suprema iraniana aveva ribaltato lo scorso ottobre una condanna a sei anni del 2010 per «propaganda contro il sistema». Considerato un maestro del cinema iraniano, Panahi, 62 anni, è uscito su cauzione e il suo caso sarà presto ripreso in esame; l'autore del recente "No bears", resta comunque insieme all'amico regista Mohammad Rasoulov (ancora in carcere) uno degli intellettuali più importanti del suo Paese. Una voce autorevole contro le violenze compiute dalla morte di Masha Amini ad oggi.

sorella. La società damascena era conservatrice, anche nelle famiglie liberali. Con la nuova ondata di sfollamenti, è diventato normale (per la prima volta) vedere giovani donne damascene vivere da sole e separarsi dalle loro famiglie. Io e molte mie amiche abbiamo iniziato a prendere decisioni che prima non avremmo mai preso. Ora, purtroppo, non esiste più una società, è successo qualcosa di nuovo». La regista è calata nel problema della diaspora siriana dopo tanti anni di guerra. Spiega che «La

questione dei rifugiati è sempre dibattuta a livello politico ovunque, in Inghilterra, in Turchia, in Italia. Credo che il diritto a muoversi sia un diritto universale degli esseri umani. Non c'è nessun popolo di nessun Paese che non si sia mai spostato, noi non siamo i primi e non saremo gli ultimi. Penso che la questione dei rifugiati venga affrontata a livello politico senza vedere la diversità, il lavoro, le opportunità culturali che le persone che arrivano possono portare alla società».

**Miela Fagiolo D'Attilia**



# Impariamo dagli invisibili

**S**torie di invisibili, di esistenze uniche che parlano di coraggio e resilienza e che meritano di essere ascoltate e «apprezzate proprio come si apprezzano i volteggi di un funambolo». L'ultimo libro di Annamaria Amarante "Le acrobazie degli invisibili" trasmette la forza di uomini e donne incontrati e amati immensamente durante i sei anni di missione ad Abijan in Costa d'Avorio. Un mosaico prezioso, scrive la biblista Rosanna Virgili nella prefazione «di esistenze acrobatiche che insegnano a custodire, sempre e ovunque, la divina umanità della speranza». L'autrice a 36 anni parte per portare il Vangelo e trova ad aspettarla grande fratellanza, saggezza e generosità. Racconta che al termine della prima messa nella parrocchia di Saint Laurent viene fermata da una fedele che le dice in ivoriano: «da oggi sarò la tua mamma». L'accoglie e la tratta come una figlia presentandole la bellezza delle tradizioni africane. Amara invece la storia della piccola Fatime che dal Burkina Faso arriva ad Abijan per fare la domestica. Lì trova chi la accoglie senza chiedere nulla in cambio, dandole ospitalità e una *chance* di

**Annamaria Amarante**  
**LE ACROBAZIE**  
**DEGLI INVISIBILI**  
 STORIE DI UOMINI E DONNE  
 IMMENSAMENTE AMATI  
 Edizioni Emi - €10,00



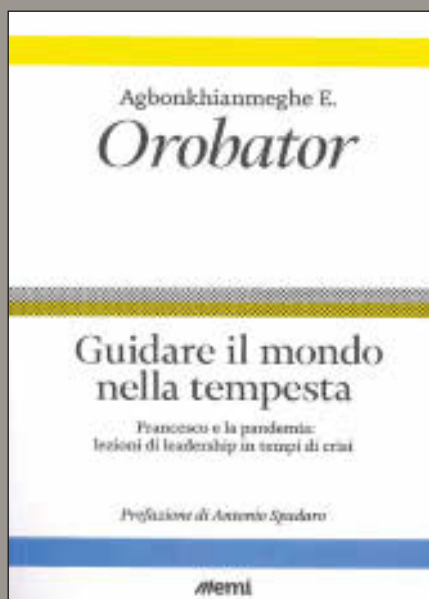
sana crescita. I genitori non vedendo arrivare i soldi, la vanno a prelevare e la riportano al suo destino di schiava.

Durante le visite nella grande prigione di Abijan, l'autrice conosce Justin, in carcere da 16 anni, che pur avendo commesso gravi reati, si occupa e protegge nella sua cella 40 detenuti debilitati, abusati e picchiati da altri detenuti: li lava, li cura, dà loro da mangiare.

Racconti delicati, leggeri di vite nascoste che sfuggono ai *report* e alle statistiche. Sono le vite degli invisibili che nonostante la disperazione mantengono gioia e speranza. Nella postfazione Gabriella Silvestrini, docente di storia del pensiero politico, evidenzia la bellezza della narrazione dell'autrice soprattutto per l'assenza di uno sguardo giudicante verso l'unicità, la transitorietà e fragilità di chi ci si trova di fronte.

**Chiara Anguissola**

## Papa Francesco *leader* globale



**Agbonkhanmeghe E. Orobator**  
**GUIDARE IL MONDO NELLA TEMPESTA**  
**FRANCESCO E LA PANDEMIA:**  
**LEZIONI DI LEADERSHIP IN TEMPI DI CRISI**  
 Editrice EMI - €15,00

mesi è scesa una fitta coltre di tenebre sulle vite degli uomini. L'autore, il gesuita Agbonkhanmeghe E. Orobator nel suo libro "Guidare il mondo nella tempesta. Francesco e la pandemia: lezioni di *leadership* in tempi di crisi" riparte dal discorso del 27 marzo 2020 che papa Francesco ha fatto da una Piazza San Pietro deserta. Francesco ha parlato di un pianeta malato, di ingiustizie planetarie, di conflitti internazionali e di un'economia che punta solo al profitto. Orobator è stato colpito dall'appello del papa perché si trovi il coraggio di «una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci». Il ruolo del papa in quel momento è stato fondamentale e l'autore mette in luce le

peculiarità della *leadership* di Francesco durante l'emergenza sanitaria planetaria. Antonio Spadaro nella prefazione, sottolinea come il papa sia «l'unico *leader* morale oggi capace di dare un messaggio di impatto globale». Il suo messaggio, i suoi appelli infatti non sono rivolti (e ascoltati) solo dai cattolici, ma si allargano a raggiungere tutto il mondo. Cosa ci insegna la sua *leadership*? Questo libro non è lo studio di un personaggio o una biografia. La metodologia adottata è partita da un «duplice approccio complementare»: osservare le azioni del papa durante la crisi pandemica, cercando di capire come ha guidato i fedeli e il mondo e riassumere gli elementi costitutivi della *leadership* ponendo domande per rispondere. Dal suo pensiero al magistero di questi anni, tutta la pastorale di papa Bergoglio è rivolta all'umanità intera, come ben adombrato nell'enciclica *Fratelli Tutti*. E il mondo gli riconosce il ruolo di autorità morale che fa risuonare instancabilmente la sua voce in difesa della persona umana.

**Chiara Anguissola**

**N**el 2020 il Covid ha mostrato all'umanità una sorta di apocalisse. Il mondo ha constatato che la sindrome del contagio è interconnessa e universale, con dolori, malati, morti, paura del futuro. Per mesi e



LAETITIA ZONZAMBÉ

# Delizie dal cuore dell'Africa



MUSICA

**C**on un reddito *pro capite* che non arriva a 700 dollari l'anno, la Repubblica Centrafricana è probabilmente il Paese più povero del mondo. Il triste paradosso è che è un territorio ricchissimo d'oro, diamanti e petrolio. Ma la povertà non è il solo problema della Repubblica Centrafricana. Dall'indipendenza dalla Francia, avvenuta nel 1960, il Paese è stato continuamente in ostaggio di conflitti sociali e religiosi (dal 2012 la minoranza musulmana è in lotta con la maggioranza cristiana). Non solo: è la nazione con il più alto tasso di mortalità infantile e di denutrizione, l'aspettativa di vita è di poco più di 50 anni, e la situazione è ancora più complicata per le donne: in Centrafrica la poligamia è legale, spesso le mogli vengono abbandonate dai mariti e la mutilazione dei genitali femminili è ancora una pratica diffusa nelle aree rurali.

Per quanto è dato sapere qui in Occidente, l'artista di maggior successo è Laetitia Zonzabé, della quale comunque non si sa granché. Sulla piattaforma *Spotify* è tuttavia possibile ascoltare un bel po' di sue can-

zoni, trascinanti di ritmi e di colori melodici sicuramente in grado di affascinare anche le platee nostrane. Laetitia miscela con sapienza e molto buon gusto elementi della tradizione musicale africana con il *pop-soul* occidentale e qualche sapida spruzzata di sonorità caraibiche.

Il suo ultimo *post* sulla sua pagina *Facebook* lascia intuire molto di lei e dei suoi valori: «Che il 2023 ci ricordi che siamo tutti unici, preziosi, che siamo tutti di passaggio su questa terra. Che la morte è una lezione di umiltà che deve insegnarci a rispettare e apprezzare la vita, quella degli altri e la nostra. Che grazia è svegliarsi ogni giorno in salute e poter godere di chi amiamo, e di fare progetti! Che grazia divina è essere vivi».

Laetitia è una piccola stella della *world music* contemporanea, ma al di là dei patri confini è conosciuta per lo più in Francia e in Canada in qualche altro Paese francofono dove ha fatto qualche *tour*. Ma grazie ai *social* e alle piattaforme, scoprirne la straordinaria creatività musicale è semplice. E basta buttare l'orecchio alle 11



canzoni del suo *Sanza Soul*, il suo album del 2017, per deliziarsi con la sua energia, la sua grazia, e la sua dolcezza.

**Franz Coriasco**  
f.coriasco@tiscali.it



# Tutto il materiale per animare la Giornata dei Missionari Martiri

di **CHIARA PELLICCI**  
*c.pellicci@missioitalia.it*

**M**emoria, preghiera e digiuno. Sono le modalità con cui anche quest'anno viene vissuta la Giornata dei Missionari Martiri, in calendario, come sempre, per il 24 marzo con l'obiettivo di rendere viva la presenza di chi ha annunciato il Vangelo con passione e coraggio, anche a costo della vita.

La prima edizione della Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri risale al 1993, quando il Mo-

vimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie (la cui eredità è stata raccolta da Missio Giovani, settore della Fondazione Missio che promuove l'appuntamento) ideò l'iniziativa con lo slogan "Simili a Cristo". Nel manifesto di allora si indicava esplicitamente la necessità di non dimenticare chi aveva dato la vita per il Vangelo: «La missione – era scritto sotto lo slogan – alimenta la vita di fede della comunità cristiana per mezzo dei suoi martiri. Facciamo memoria».

Quella del 2023 è la 31esima edizione in cui viene fatta memoria, que-

st'anno con lo slogan "Di me sarete testimoni" (At 1,8). L'espressione riprende il tema della Giornata Missionaria Mondiale dell'ottobre scorso e ricorda che tutti i cristiani, nessuno escluso, in virtù del proprio battesimo, sono chiamati ad essere missionari testimoniando la gioia del Vangelo. Anche i giovani, ma non solo. Il settore della Fondazione Missio che si occupa dell'animazione di questa Giornata è tutt'oggi Missio Giovani, sebbene poi i destinatari nelle comunità parrocchiali e nelle diverse realtà locali siano i fedeli di ogni età.



Il materiale prodotto per l'edizione 2023 è vario e abbondante: dall'**introduzione alla Giornata** a cura di Giovanni Rocca, segretario nazionale di Missio Giovani, alla **riflessione tematica scritta da don Giuseppe Pizzoli**, direttore nazionale della Fondazione Missio, dal titolo "Missionari: tra testimonianza e martirio".

La **Veglia di preghiera** quest'anno è stata realizzata dal gruppo Missio Giovani Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo: disponibile per parrocchie, diocesi, gruppi giovanili e di animazione missionaria che vogliono organizzare un momento di preghiera comunitaria in occasione della Giornata, la proposta dà voce in particolare modo alla due missionarie italiane uccise nel 2022, suor Luisa Dell'Orto, Piccola Sorella del Vangelo di Charles de Foucauld, uccisa ad Haiti in un'aggressione armata mentre si trovava in

strada a Port-au-Prince, e suor Maria De Coppi, missionaria comboniana, morta in un barbaro attentato nella missione di Chipene, in Mozambico. Lo schema di **Via Crucis** da vivere durante la Quaresima è stato ideato dai giovani della Diocesi di Fano - Fossombrone - Cagli - Pergola e, nello specifico, del Centro missionario diocesano, del Servizio diocesano di pastorale giovanile, dei missionari Comboniani, dei missionari della Consolata, dei missionari Saveriani, delle suore Francescane della Santissima Madre Addolorata. Dedicata alle missionarie e ai missionari martiri, la Via Crucis proposta dai giovani vuole sottolineare il legame tra loro stessi e la Chiesa universale, attraverso il Messaggio di papa Francesco scritto per la Giornata Missionaria Mondiale 2022 e la Parola di Dio «calata nella vita di donne e uomini che, ogni giorno, scelgono di

spendere la propria vita per gli altri nelle periferie del mondo e della società». Altri strumenti di animazione sono lo schema di **Adorazione eucaristica**, anch'essa da vivere in Quaresima, ideato dal Gruppo Missio Giovani di Acireale, e le **monizioni per le Domeniche di Quaresima e la Domenica delle Palme**, realizzate dal Gruppo Missio Giovani di Siracusa.

Come ogni anno, pure per quest'edizione è stato preparato il **manifesto**: l'immagine raffigura una chiesa distrutta del Nagorno Karabakh dove, tra il grigiore di polvere e macerie, risaltano in primo piano i colori accesi e vivaci di un dipinto raffigurante l'Ascensione al Cielo di Gesù Risorto.

Infine l'esortazione a sostenere un **progetto missionario** del tutto speciale: «In occasione del 24 marzo - spiega Rocca - vi invito ad unirvi nella preghiera per tutti i missionari, in particolare per coloro che hanno perso la vita e, se possibile, al digiuno, offrendo il sostitutivo di un pasto come contributo a sostegno del progetto in favore dei giovani di Haiti che desiderano riscattare la propria vita e costruire un domani migliore». Il progetto in questione riguarda il "Centro Kay Chal" di Port-au-Prince (progetto n.79) ed ha come titolo "Per continuare a crescere insieme a suor Luisa". Si tratta di suor Dell'Orto, che ha prestato il suo servizio in questo luogo a favore di 300 ragazzi della periferia della capitale haitiana (vedi dossier pag.40-41).

Tutto il materiale per la preghiera e l'animazione della Giornata è a disposizione sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it), insieme alle **video-testimonianze con schede didattiche** sul tema del martirio realizzate da Luci nel mondo per la Fondazione Missio. □







di **CHIARA PELLICCI**

*c.pellicci@missioitalia.it*

**R**itorna finalmente in presenza, dopo gli anni della pandemia che ci ha costretto agli incontri sul web, l'annuale Convegno nazionale Missio Ragazzi, per incaricati diocesani della Pontificia Opera Infanzia Missionaria e per tutti gli educatori alla fede interessati. Si svolge a Roma presso la "Casa Juan de Avila" dal 3 al 5 marzo.

Il titolo del Convegno ricalca lo slogan della prossima Giornata Missionaria Mondiale "Cuori ardenti, piedi in cammino", in linea con il Messaggio che papa Francesco ha scritto per l'occasione ed ha diffuso lo scorso 25 gennaio. Il riferimento evangelico è chiaramente il racconto dei discepoli di Emmaus nel Vangelo di Luca (*cf* 24,13-35) e il tema scelto riprende proprio l'esperienza dei due giovani a seguito dell'incontro con Gesù Risorto.

«So che in questi tre lunghi anni la fantasia e l'impegno non ci hanno abbandonato, soprattutto a favore dell'animazione dei nostri bambini, ragazzi e adolescenti. Ma credo che poter nuovamente scambiarsi idee ed iniziative "dal vivo" sia una grande opportunità ed arricchimento per tutti noi», ha commentato don Valerio Bersano, responsabile di Missio Ragazzi, in occasione della presentazione dell'appuntamento, sottolineando quanto sia fondamentale ricominciare a guardarsi negli occhi.

Quest'anno il Convegno si arricchisce

# Convegno nazionale e Agorà della Mondialità



di un ulteriore contributo prezioso: la partecipazione di Agorà della Mondialità, servizio di formazione e animazione coordinato dal CUM di Verona, la sezione di Missio denominata Centro unitario per la formazione missionaria. Agorà della Mondialità è rivolto a insegnanti, catechisti, formatori, operatori pastorali diocesani, di istituti religiosi, di Ong e a chiunque abbia a cuore la costruzione di un mondo migliore. Inutile sottolineare – fanno notare dal segretariato di Missio Ragazzi – quanto coincidano gli obiettivi di Agorà con quelli che gli stessi partecipanti al Convegno hanno a cuore. Da qui l'idea di mettere in programma un appuntamento da vivere insieme, in collaborazione sin dall'ideazione del programma. Sono stati proprio i referenti di Agorà della Mondialità ad organizzare un laboratorio sui valori dell'intercultura e della missione e a proporlo all'interno del convegno, come parte integrante e saliente del programma della tre giorni. «Il convegno di questo 2023 – spiega don Bersano – è "centrato" sulla mondialità, tema che è strettamente connesso alla missionarietà e che ci sembra sempre più attuale, anche pensando alle troppe criticità che si vivono in tantissimi luoghi del mondo, che le nostre famiglie e ragazzi magari conoscono, ma non sempre sanno valutare e "metabolizzare" in chiave di fede cristiana. Cosa ci sta dicendo questo nostro mondo così confuso? Cosa intendiamo pensando a pace, fratellanza, accoglienza, custodia del



Creato?». Ci sono temi specifici, quali lo spreco dell'acqua, l'accaparramento delle terre e dei materiali rari, il lavoro "schiavo", il diritto alla salute e molti altri che «cerchiamo di "interpretare" in relazione al nostro essere (e al nostro voler formare i giovani) discepoli e testimoni della Parola», conclude don Bersano. Il programma del Convegno prevede – come già accaduto nei due anni precedenti – il coinvolgimento di rappresentanti dell'Azione Cattolica Ragazzi (Acr) e dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (Agesci), due delle realtà associative ecclesiali più attive nell'educazione dei bambini e degli adolescenti. A loro sono stati affidati gli interventi del sabato mattina, 4 marzo, valorizzando lo specifico dei singoli relatori: al rappresentante di Acr è stata affidata la riflessione teologica su "Cuori ardenti" con il versetto evangelico «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (cfr Lc 24,32); al rappresentante di

Agesci è stata affidata la riflessione su "Piedi in cammino" riprendendo il versetto biblico «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!» (cfr Is 52,7), vista anche la centralità della "Strada" nel metodo educativo scout. In programma anche una testimonianza missionaria da parte della famiglia Semeraro, genitori e figlia attivi come laici dei Missionari della Consolata nell'animazione dei ragazzi. Famiglia adottiva, dal 2017 è tra i fondatori dell'associazione "4inzu Odv" che realizza progetti in Burundi a sostegno dei bambini. Uno spazio particolare viene lasciato alla presentazione degli strumenti di animazione missionaria ideati da Missio Ragazzi per il prossimo anno pastorale: dopo un approfondimento sull'identikit dell'animatore missionario, non mancherà la condivisione della proposta ideata per il manifesto della Giornata Missionaria Mondiale dei Ragazzi 2024 e della programmazione della Fondazione Missio per i mesi a venire. □



# Più comunione, meno Chiesa clericale

Si è svolto a Boa Vista, in Roraima dal 16 al 20 gennaio scorso l'incontro delle missionarie e dei missionari italiani, dal titolo "Comunione, partecipazione e missione: diaconia per una ecologia integrale".

di **PAOLO ANNECHINI**  
*p.annechini@missioitalia.it*

**G**iornate di ascolto, confronto e preghiera organizzate dall'*equipe* Brasile del CUM che ha scelto come relatori, tra gli altri, la sociologa Marcia Maria de Oliveira e padre Justino Tuyuca, indigeno salesiano. È l'incontro dei missiona-

ri italiani in Brasile, a Boa Vista, dal 16 al 20 gennaio scorso.

Tre i concetti importanti, secondo de Oliveira: «anzitutto la sinodalità, secondo comprendere cos'è un Sinodo, e terzo una Chiesa sinodale. La sinodalità è una eredità del Vaticano II e rappresenta un'apertura della Chiesa alle nuove sfide della società. Allo stesso tempo la sinodalità evoca un'azione della

Chiesa, che esige una nuova metodologia, una presenza incarnata nel popolo che in questi decenni appena passati è stata un po' dimenticata.»

Il Sinodo per l'Amazzonia, continua la sociologa de Oliveira, «torna su questo dibattito e presenta elementi di approfondimento di questa metodologia pastorale, che implica un mutare dell'azione della Chiesa, che deve essere più inserita nella realtà delle comunità, meno clericale e gerarchizzata. È una mutazione profonda nella struttura. Il Sinodo è questo, non è un evento, ma una pratica nella Chiesa, il Sinodo è un momento di riflessione profonda a partire da una prospettiva di decostruzione della pratica pastorale. La Chiesa sinodale è il risultato di tutto questo».

Come camminare verso una Chiesa sinodale? si sono chiesti i missionari che hanno partecipato all'incontro. «La comunità è un punto chiave di parten-





za, la comunità chiede una Chiesa di presenza e non di passaggio che accompagna solo da lontano» ha sottolineato la sociologa de Oliveira. «Tema centrale di una Chiesa sinodale è il "diritto" all'eucaristia, garantito oggi solo a pochi cristiani nell'Amazzonia. Come ripensare la Chiesa in questi termini? C'è bisogno di una trasformazione profonda delle sue basi strutturali, di come può essere una presenza efficace e permanente».

La ministerialità è il punto centrale nella Chiesa sinodale. «La Chiesa sinodale ha il volto laico: donne e uomini già svolgono un grande lavoro nella pastorale, ma non hanno un adeguato riconoscimento ministeriale».

Padre Justino Tuyuca è un indigeno, nato in una *aldelia* (tipico villaggio indigeno, ndr) nell'Alto Rio Negro, profonda Amazzonia, con popolazioni e aree evangelizzate dai salesiani. Padre Justino è salesiano, missionario, pastore, esperto di tematiche legate alla ministerialità. «Quando penso alla ministerialità qui in Amazzonia - ci dice - penso alla cura della vita, alla difesa della vita, allo zelo per la creazione e per il cosmo. Oggi la ministe-



rialità non è solo ecclesiale, ma anche sociale, culturale, e le varie dimensioni si completano. Per questo è necessario che la Chiesa come istituzione organizzata, presenza storica in Amazzonia, sia più audace perché il Vangelo possa avanzare. E questo si può fare solo attraverso l'accoglienza dei popoli originari, e allo stesso tempo puntando sull'esperienza missionaria. La missionarietà è un aspetto importante per noi popoli dell'Amazzonia: siamo stati evangelizzati e adesso come

*A sinistra:*

Marcia Maria de Oliveira

*A fianco:*

Padre Justino Tuyuca

tali siamo pronti a collaborare per la formazione di una Chiesa con il volto originale del Brasile, che è un volto amazzonico». «Per questo - continua padre Justino - è necessario ripensare alla formazione dei laici nelle comunità, alla formazione dei seminaristi, del clero, dei diaconi. Io credo molto in questo lavoro di ripensamento della formazione e lavoro in questo ambito. Come Chiesa cattolica universale penso sia molto importante la valorizzazione delle culture locali. Il popolo di Dio ha molto da arricchirsi dalla nostra esperienza di vita e di fede. Siamo in un dialogo maturo nella Chiesa che deve vivere nel mondo. Gli indigeni hanno il diritto/dovere di rappresentare la propria cultura nell'ottica del Vangelo, mostrare alla Chiesa che abbiamo le stesse possibilità, aiutare a far capire in maniera concreta, cosa vuol dire una Chiesa con il volto indigeno, come dice papa Francesco». □





# Laici in missione, la formazione anzitutto

**S**ono ancora molti i giovani e meno giovani interessati a svolgere un servizio missionario *ad gentes*, generalmente carichi di sane motivazioni e ben consapevoli delle difficoltà che tale scelta comporta. Ma può capitare che qualcuno di loro in partenza per la missione con tanto entusiasmo, sia però sprovvisto dei più elementari rudimenti su che cosa rappresenti concretamente il suo inserimento nella vita di una missione. La permanenza sempre più limitata nel tempo in terra di missione, rischia di ridurre quell'esperienza ad un groviglio di emozioni e di sentimenti che, nell'ordinaria precarietà della vita

affettiva sperimentata tra i banchi di scuola o concentrata sulle relazioni digitali, portano a descrivere la missione come una specie di McDonald delle emozioni, dove si va per mangiare qualcosa "al volo", alimenti rigorosamente *standard*, buoni sia per il corpo che per lo spirito. Una missione "mordi-e-fuggi", insomma. Questo rischio alcuni Centri missionari diocesani, anche in collaborazione con le varie congregazioni religiose missionarie presenti nelle rispettive diocesi, cercano di evitarlo attivando corsi specifici di formazione alla missione riservati a quanti intendono accostarsi alla realtà missionaria partecipando a viaggi appositamente organizzati. I cosiddetti "campi di lavoro" sono un terreno fertile su cui coltivare lo spirito di aggregazione, di collabo-

razione e di appartenenza, per realizzare, nel concreto, qualche piccola opera utile alle attività della missione (animazione dei giovani, tinteggiatura dei locali d'incontro, sistemazione di magazzini e aree circostanti la missione, pulizia di spazi abitativi, ecc.), ma, nel contempo, se non vengono adeguatamente seguiti e motivati, possono addirittura diventare una contro-testimonianza nell'opera di evangelizzazione promossa dai missionari, prestandosi a subdole forme di "razzismo" e "colonialismo". Capita, infatti, di sentire qualche racconto in cui si loda il "lavoro" fatto nelle settimane di permanenza in missione, con un orgoglioso: «se non ci fossi stato io, saremmo riusciti a fare ben poco di quanto avevamo programmato», riferendosi ai collaboratori locali. La "scuola" del Cum insegna anche ad evitare ai laici, come ai preti e ai religiosi, queste pericolose semplificazioni. Formazione, quindi. Formazione.

**Beppe Magri**





# 40 MLN DI PERSONE VITTIME DI TRATTA DI ESSERI UMANI

**S**ono innumerevoli, sul Pianeta Terra, le forme illecite di traffico: innanzitutto quello degli esseri umani, che si manifesta sotto forma di tratta delle donne, immigrazione clandestina, traffico di minori e di organi; il traffico di sostanze stupefacenti, di armi, di denaro, di minerali e prodotti del sottosuolo, di beni culturali e opere d'arte, di rifiuti tossici, di documenti. La dottrina sociale della Chiesa stabilisce che i traffici illeciti e i crimini transnazionali ad essi connessi costituiscono una minaccia per la pace, lo sviluppo economico e la coesione sociale nei Paesi in via di sviluppo come nel mondo occidentale. Nel mese di marzo Missio Giovani affronta il tema dei traffici legati agli esseri umani. Dai migranti al lavoro minorile, dalla schiavitù alla prostituzione. La tratta degli esseri umani è una tra le più gravi piaghe che ancora oggi distrugge la vita di 40 milioni di persone in tutto il mondo, secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO).

Dagli ultimi dati relativi alla tratta di esseri umani sappiamo che: i soli casi accertati nel 2020, che hanno dato luogo a procedimenti giudiziari e condanne, riguardano 109.216 vittime nel mondo; che per ogni 10 vittime individuate a livello globale nel 2018, circa cinque sono don-

ne adulte, due giovani ragazze; che il 50% delle vittime individuate è stato trafficato a fini di sfruttamento sessuale, il 38% è sfruttato per il lavoro forzato, il 6% è stato sottoposto ad attività criminale forzata, un numero minore ma comunque considerevole a matrimoni forzati, espianato di organi e altri scopi.

Nel mondo, una vittima su tre del traffico di esseri umani è minorenni. Durante il 2020 circa 160 milioni di minori tra i 5 e i 17 anni sono stati coinvolti in forme di sfruttamento sul lavoro. Il fenomeno è estremamente diffuso nell'Africa sub-sahariana, dove 86 milioni di bambini e ragazzi tra i 5 e i 17 sono costretti a svolgere lavori devastanti per la loro salute. E in Europa? La tratta colpisce un minore su quattro che giungono nel vecchio continente, generando profitti per 29,4 miliardi di euro. I principali Paesi di provenienza delle vittime restano la Nigeria (65,6%), il Pakistan (4,5%) e il Marocco (2,6%). Secondo l'UE, in Europa, le persone trasportate con l'inganno o con la forza da uno Stato all'altro per poi essere sfruttate o ridotte in schiavitù sono almeno 24 mila (dati 2020). Il 72% di loro è di sesso femminile e il 60% finisce per essere costretto a prostituirsi.

MARZO

# Per le vittime di abusi

**PREGHIAMO PER QUANTI SOFFRONO A CAUSA DEL MALE RICEVUTO DA PARTE DI MEMBRI DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE: PERCHÉ TROVINO NELLA CHIESA STESSA UNA RISPOSTA CONCRETA AL LORO DOLORE E ALLE LORO SOFFERENZE**



di **VALERIO BERSANO**  
v.bersano@missioitalia.it

**L**a Chiesa in Italia, soprattutto negli ultimi anni, ha coinvolto tutte le diocesi italiane, perché si continui a lavorare seriamente per la prevenzione di ogni possibile abuso, compresi quelli su cui è più difficile vigilare e comprendere le conseguenze: quelli psicologici e di coscienza. Nei luoghi dove si lavora all'educazione, ad esempio nella scuola, è richiesta una premura particolare, perché sia offerta la migliore formazione, lavorando sulla maturità e la responsabilità degli insegnanti, non solo sulla competenza professionale. Non si farà mai abbastanza in questo campo, non vi sono confini per manifestare la tutela verso i più fragili e vulnerabili.

Le statistiche sugli abusi sessuali su minori, stilate da varie organizzazioni come l'Oms, Unicef, Interpol, Eu-

ropol e altri, non rappresentano la vera entità del fenomeno. Spesso i casi di abusi sessuali su minori non vengono denunciati, in particolare quelli commessi nell'ambito familiare, e questo per vergogna, per senso di colpa, perché questo vorrebbe dire riaprire una ferita dolorosissima per chi ha subito tale aggressione. Per ciò che riguarda la Chiesa, lo scandalo è che - anche fra coloro che hanno scelto di offrire la vita per i fratelli, annunciando il Vangelo della Misericordia - ci sia chi compie un male irreparabile verso una creatura vulnerabile e indifesa.

Papa Francesco nel documento "La protezione dei minori nella Chiesa" datato 24 febbraio 2019, afferma che «Siamo dinanzi a un problema universale e trasversale che purtroppo si riscontra quasi ovunque. Dobbiamo essere chiari: l'universalità di tale piaga, mentre conferma la

sua gravità nelle nostre società, non diminuisce la sua mostruosità all'interno della Chiesa. La disumanità del fenomeno a livello mondiale diventa ancora più grave e più scandalosa nella Chiesa, perché in contrasto con la sua autorità morale e la sua credibilità etica. L'obiettivo della Chiesa sarà, dunque, quello di ascoltare, tutelare, proteggere e curare i minori abusati, sfruttati e dimenticati, ovunque essi siano». Quale impegno di misericordia è chiesto in questo mese? Quello di "portare" davanti a Dio (che vede bene ogni cosa e ogni creatura) quanti oggi soffrono a causa del male ricevuto da parte di membri della comunità ecclesiale, offrire attenzione perché si risponda con rigore e chiarezza verso chi ha abusato, e soprattutto dedicare tutta la premura e il sostegno a chi soffre, alla famiglia di chi ha sperimentato tale male. □



Continua la pubblicazione dei contributi del professor Carmelo Dotolo, docente di Teologia delle religioni nella Pontificia Università Urbaniana di Roma, docente inviato all'Università di Urbino "Carlo Bo" e alla Pontificia Università Gregoriana. Questo contributo approfondisce il tema di una riforma ecclesiastica, possibile solo se si supera la dimensione piramidale della Chiesa.

# Prime comunità cristiane: fratelli, sorelle e sinodalità

di **CARMELO DOTOLO**  
*popoliemissione@missioitalia.it*

## 1 - ESSERE COMUNITÀ IN CAMMINO

C'è un motivo fondamentale alla base della nascita della Chiesa: essere comunità in cammino quale segno di un dono da condividere. «Vivere la comunione secondo la misura del

comandamento nuovo di Gesù, significa camminare insieme nella storia come popolo di Dio della nuova alleanza in corrispondenza al dono ricevuto»<sup>1</sup>. Le prime comunità cristiane, infatti, acquistano la progressiva certezza della propria identità nell'annunciare quanto hanno sperimentato; e, cioè, che nel messaggio del Vangelo è possibile trovare la ri-

sposta alle attese e speranze di un senso della vita. Per questo, hanno avuto la forza di modificare i propri modelli di pensiero religioso e i relativi stili culturali ed etici, testimoniando il valore trasformante del Vangelo. Ma ciò che sorprende di più, è il fatto che quegli uomini e donne che hanno incontrato Gesù e partecipato al suo progetto, hanno dato vita ad una forma di esperienza religiosa e culturale che ha oltrepassato i confini della Palestina. Le prime comunità cristiane hanno iniziato un lento ma progressivo cammino di evangelizzazione che ha attra- »

<sup>1</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2018, n. 16.



versato molteplici confini culturali, geografici, etici, religiosi, mostrando un modo di essere credenti che ha saputo farsi strada dentro una pluralità di proposte e di sistemi di credenze, non senza difficoltà e conflitti. Si può, dire, dunque che è l'evangelizzazione l'orizzonte di riferimento della sinodalità. Ciò comporta un cambiamento nell'identità delle prime comunità cristiane, soprattutto nel momento in cui queste si sono aperte a quanti non conoscevano il messaggio di Gesù. Come testimoniare la rivoluzione dei valori predicata da Gesù? Quale stile di vita è conseguenziale alla chiamata ad essere famiglia di Dio?

## 2 - L'ETICA DELLA FRATERNITÀ/SORORITÀ

Un dato colpisce nel linguaggio ecclesiale neotestamentario: l'essere-Chiesa, convocata quale singolare 'assemblea', si caratterizza per un diverso modo di relazionarsi. Essere fratelli-sorelle esprime una nuova generazione di credenti, capaci di "affetto e amore" che supera le appartenenze e ricostruisce i rapporti. Il significato di tale esperienza sigillata nell'appellativo 'fratelli-sorelle' è l'inizio di un umanesimo nuovo, un segno nella società e cultura del tempo della possibilità di superare le differenze sociali, etnico-religiose, di genere. Le comunità cristiane hanno la responsabilità di recuperare il disegno originario di Dio sull'umanità, di orientare l'esistenza verso una capacità di ascolto e dialogo, superando le disuguaglianze sociali e i meccanismi propri del rapporto padrone-servo. Certo, non è una trasformazione facile. Le prime comunità cristiane l'hanno sperimentato,



laddove è stato lungo e faticoso ribaltare logiche e parametri socialmente condivisi. Dinanzi ad una crisi culturale e a molteplici forme di sradicamento sociale, il cambiamento di valori annunciato da Gesù porta alla progressiva consapevolezza di imprimere un nuovo indirizzo all'essere comunità. Ciò che emerge dal Nuovo Testamento è l'esigenza di scelte di vita coerenti con la missione evangelizzatrice, nel creare spazi di crescita alternativa ai modi di rapportarsi della società del I-II secolo d.C., sintetizzabili nei rapporti schia-

vo-libero, uomo-donna, circonciso-incirconciso, sacerdozio-laicato, etc. Le Chiese costituiscono una 'soglia' di passaggio per una diversa società, luogo per interpretare e vivere il rapporto con Dio nel culto e nelle strutture relazionali all'interno delle comunità. In particolare, è la celebrazione dell'*eucarestia* a connotare la proposta cristiana, di là da qualsiasi connotazione sacrale.

## 3 - EUCARESTIA E UMANIZZAZIONE

Appare decisivo il significato del-



l'eucarestia come marcatore di una identità aperta all'incontro e alla condivisione. L'*ethos* della fraternità rinvia alla centralità della "frazione del pane/cena del Signore". Questo ha un effetto impensato che incide sulla forma delle comunità cristiane delle origini: la sua identità si distingue per una struttura socio-culturale inclusiva, in cui pluralità all'interno e relazioni distese verso l'esterno coniugano una modalità nuova di convivialità. Ciò non sarebbe stato possibile senza l'impulso essenziale e decisivo dato dallo stile conviviale di Gesù che si delinea nella prassi dei pasti con chiunque, parametro che riscrive non solo rapporti di status tra coloro che vi partecipano, ma anche le regole dell'agire socio-politico ed economico. Se un cambiamento e una crescita di una vita dignitosa sono ipotizzabili, è perché l'esistenza di Gesù ha inserito nei rapporti umani l'esperienza della fraternità/sororità come nuovamente possibile, segno paradossale che capovolge abitudini, ideologie, credenze.

I discepoli che Gesù sceglie (cf. Mc 6, 7-10) inaugurano un movimento credente che promuove un modo di essere uomini e donne capaci di condividere tutto, nella gratuità e senza imposizioni. Questa connotazione del dare-ricevere appartiene al nuovo ordine messianico, sintetizzato nell'evento della prima moltiplicazione dei pani (cf. Mc 6, 39-42). Tale gesto rimarrà nella tradizione posteriore delle comunità cristiane come atto paradigmatico, in cui è rappresentato il senso del banchetto come profezia e narrazione di un mondo nuovo. La cena eucaristica, allora, si mostra come un passaggio cruciale di umanizzazione, poiché indica che è determinante sentirsi ospitati per ospitare, attenti alla vita di chi appare come "altro" e straniero, nella capacità di attivare spazi di solidarietà e giustizia.

#### 4 - UN METODO SINODALE

Nel cammino di identificazione dell'essere comunità, nel Nuovo Testamento assume un posto di rilievo il

"concilio apostolico di Gerusalemme" (At 15), primigenia esperienza di una metodologia sinodale. Se l'oggetto di discussione è la modalità di partecipazione dei pagani convertiti alla nuova forma di vita senza passare attraverso la mediazione della legge giudaica, l'obiettivo di fondo è l'assunzione di una coscienza storica differente. La condivisione della novità evangelica mette al centro il principio della fede in Gesù quale condizione unica e sufficiente per fare esperienza del percorso di salvezza. In tale ottica, appare secondario, sebbene non meno importante, l'attenersi ad alcune regole della tradizione, soprattutto se queste ostacolano l'accoglienza, l'ospitalità, la condivisione di uno stile di vita insensibile alle diversità e ai percorsi di maturazione della fede. L'evento sinodale mostra l'esigenza di delineare assieme i punti di convergenza su ciò che è essenziale, perché si possa realizzare il sogno di una 'famiglia umana'. Secondo questa prospettiva, il cristianesimo nascente si trova a dover costruire un proprio spazio di convinzioni, di principi interpretativi, di contenuti teologici e scelte pastorali attraverso un faticoso processo di differenziazione da altri contesti socio-culturali. Il che non era così automatico, data la pluralità dei protagonisti nell'organizzare la loro esperienza religiosa ed etica di seguaci di Gesù attorno ad un nucleo principale: la legge dell'amore e dell'incontro con il diverso, lo straniero. Sta in questa scelta inevitabile e conflittuale il significato dei percorsi di evangelizzazione, chiamati a coniugare il messaggio del Regno con la configurazione di una diversa esperienza di fede ed un nuovo modo di vivere. □



Icona del Concilio degli Apostoli di Gerusalemme (At. 15).



“di me  
sarete  
testimoni”



MISSIO  
organismo pastorale della CEI  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
telefono 06/6927051 - fax 06/69470314  
[www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)

# 24 marzo GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI

